



la GAZZETTA della Spezia & PROVINCIA



webMagazine

Numero 12 - Dicembre 2014



FOLLOW US ON facebook



Foto e grafica di Giovanni Orsini



Provincia della Spezia



Città della Spezia



dal 1883, a difesa della proprietà immobiliare



Di Mozzachiodi Stefano



Studio Legale Dall'Ara
Diritto Civile- Diritto del Lavoro
Diritto Commerciale
Via Massimo D'Azeglio n.25
19122 La Spezia
tel./fax 0187.739282
e-mail: studio@dallara.info
pec: emanuela@pec.dallara.info



Main Sponsors

Sommario

Editoriali

4. A loro insaputa? di Sprugolino
5. La ghigliottina per le Regioni di Gino Ragnetti
10. Che vergogna l'Imu in montagna! di Egidio Banti

pag. 4



pag. 5



pag. 10



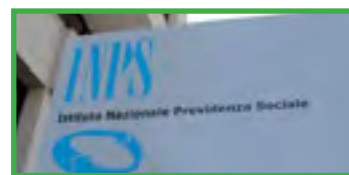
pag. 15



pag. 12



pag. 37



Società

15. La brutta... bellezza di Giacomo Paladini
12. Ospedale: ripensiamoci di Giovann Pardi
37. Il valzer delle pensioni di Aldo Buratta

Storie

23. Gli eroi del Monte Grappa di Stefano Aluisini
28. Micidiale trappola per gli ussari
32. In mare il tesoro di Luni

pag. 23



pag. 28



pag. 32



pag. 41



pag. 40



pag. 43



Cultura

41. Cinquanta personaggi con due autori
40. Alla riscoperta della Via Francigena
43. La poesia ai tempi dello sprugolino

Attualità

20. Il cemento dilaga sulla costa
34. Attenti al lupo!
36. Più Freccie per Sarzana

pag. 20



pag. 34



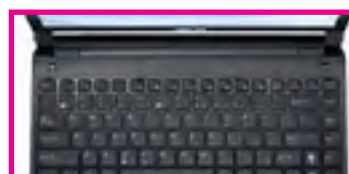
pag. 36



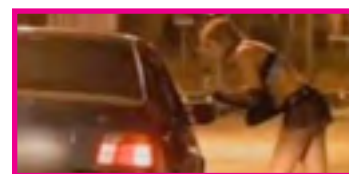
pag. 44



pag. 19



pag. 46



Rubriche

44. Lo sapevate che...
19. L'ora del tech di Andrea Squadroni
46. Questo pazzo, pazzo mondo



A loro insaputa, no

di Sprugolino

Scena di famiglia in un interno, come dire, cose fra noi, alla buona, senza troppe formalità. Un po' come allungare la paghetta ai figli: uno mica sta lì a tenere la contabilità con tanto di ricevute e marche da bollo! Il guaio è che non si trattava di paghetta. Si trattava invece di rifondere somme spese per attività politica svolta – questa almeno era la motivazione del rimborso – ma soprattutto si trattava di soldi pubblici. E quando ci sono di mezzo soldi pubblici bisogna stare molto attenti, perché si fa presto a scivolare nel peculato.

Ne sa qualcosa Mario Amelotti, tesoriere del gruppo regionale del Pd finito nel mirino della procura della repubblica di Genova per la gestione dei fondi elargiti dallo Stato per finanziare proprio l'attività politica dei consiglieri regionali.

Com'è noto, la magistratura genovese che da tempo sta indagando su quelle che sono state definite “spese pazze”, ha portato allo scoperto cose turche: consiglieri, non tutti per fortuna, che facevano la bella vita a spese del contribuente, gente che con i soldi pubblici si comprava mutandine sexy, vini pregiati stranieri, oggetti di antiquariato, oppure si pagava vacanze, gite, sedute in centri fitness, ecc.. Insomma, gozzovigliava.

Ebbene, nel corso dell'indagine il magistrato è andato anche a spulciare le “pezze giustificative” per cercare riscontri relativi ai finanziamenti pubblici al gruppo del Pd, e qui sarebbe emerso il sistema della paghetta: lo Stato versava le somme richieste al tesoriere del gruppo, e tutto veniva registrato in uscita e in entrata. Solo che a quel punto si sarebbe entrati nel clima, diciamo così, familiare del rapporto: il tesoriere avrebbe infatti puntualmente versato brevi manu i rimborsi ai vari consiglieri, senza tuttavia pensare a chiedere la relativa ricevuta, o loro comunque non gliel'avrebbero rilasciata, sicché oggi lui non sarebbe in grado di giustificare i vari pagamenti.

Logica porta a credere che giustappunto così siano andate le cose, perché se Amelotti non avesse corrisposto i rimborsi i consiglieri “creditori” avrebbero senz'altro reclamato il saldo, ma come fare a dimostrarlo se di documenti ufficiali degli avvenuti versamenti non c'è traccia?

A questo punto, il magistrato potrebbe chiamare quei consiglieri, uno per uno, per chiedergli intanto se hanno intascato davvero quei soldi, e poi – “pezze d'appoggio” alla mano – a quali spese si riferissero. Perché, sembra evidente, quei rimborsi non possono essere avvenuti a loro insaputa!

Gazzetta Magazine è un supplemento di La Gazzetta della Spezia & provincia, testata giornalistica iscritta al Registro Stampe del Tribunale della Spezia con provvedimento n. 7/88. Direttore Responsabile: UMBERTO COSTAMAGNA - Direttore: GINO RAGNETTI - Webmaster: MASSIMO TINTORI - Hanno collaborato a questo numero STEFANO ALUISINI, EGIDIO BANTI, ALDO BURATTA, GIACOMO PALADINI, GIOVANNI PARDI, NICCOLÒ RE, ANDREA SQUADRONI - Editore: Gazzetta della Spezia.it SRL - Sede: Via delle Pianazze, 70 - 19136 La Spezia - Tel. +39 0187980450 - Fax +39 0187270010 - Partita Iva 01357120110 - Codice Fiscale 01357120110 Numero REA: SP - 122084

Numero 12 - La Spezia 28 Dicembre 2014



il sabato nel villaggio

di Gino Ragnetti



Limonte, Tirrenia, o...





La visione più lucida e realistica è quella di Stefano Bonaccini, neo governatore della Regione Emilia Romagna: «Non dobbiamo aspettare che qualcuno ci venga a raccontare che le Regioni vanno abolite, perché secondo me troverebbe un grande consenso nel Paese. Dobbiamo essere noi a chiedere una riforma che parta dall'idea e dal ragionamento se non sia il caso che questo Paese abbia un po' meno delle venti Regioni di oggi».

Ecco il nocciolo della questione: se il Paese ha le tasche piene di queste Regioni, è perché esse hanno tradito la Costituzione; è perché sono diventate fonti di spaventosi sprechi di risorse; è perché sono diventate strumenti di malaffare; è perché sono diventate terre di conquista per chi mirava ad arricchirsi piuttosto che servire il cittadino; ed è perché così come sono non servono all'interesse collettivo.

D'altronde è sufficiente domandare in giro: io credo che se si chiedesse agli italiani cosa buttare dalla torre, le Regioni o le Province, il 90 per cento butterebbe giù le Regioni. Per fare pendere la bilancia da quella parte basterebbe soltanto ricordare che a Palermo un usciere guadagna 3.700 euro al mese. Basta e avanza!

Ecco perché già da qualche mese nelle segrete stanze della politica si è preso con insistenza a parlare non di abolizione bensì di un riordino, con drastica riduzione del numero, delle Regioni.

Il 2 dicembre scorso il ministro dell'ambiente Gian Luca Galletti ha parlato di «Bologna e Firenze nella stessa Regione», e subito dopo lo stesso Bonaccini davanti alla direzione del Pd ha affermato che «venti Regioni sono troppe, bisogna accorparle».

Si comincia perciò a disegnare alcuni scenari: c'è chi vorrebbe sette o otto macroenti, revisione da prevedere subito all'interno del più vasto progetto di riforma costituzionale all'esame del



parlamento; chi ne auspicherebbe undici, riferendosi a quelle (12) che con evidente lungimiranza già negli anni Ottanta la Fondazione Agnelli aveva prefigurato dando alle stampe un volume che presentava dati macro-economici che, per il Nord, erano paragonabili a quelli della Baviera. Purtroppo oggi le cose sono ben diverse. C'è stato un proliferare di greppie.

È evidente che se un ministro, per quanto neofita, e un governatore si sbilanciano in codesto modo, è perché sanno che cosa bolle in pentola; sanno che il premier Renzi vuole davvero cambiare l'Italia mettendo fine, se possibile, a situazioni inaccettabili come gli spaventosi sprechi addebitabili a molte Regioni, non soltanto del sud. Insomma, un piano per un profondo riordino istituzionale sarebbe già allo studio di Palazzo Chigi.

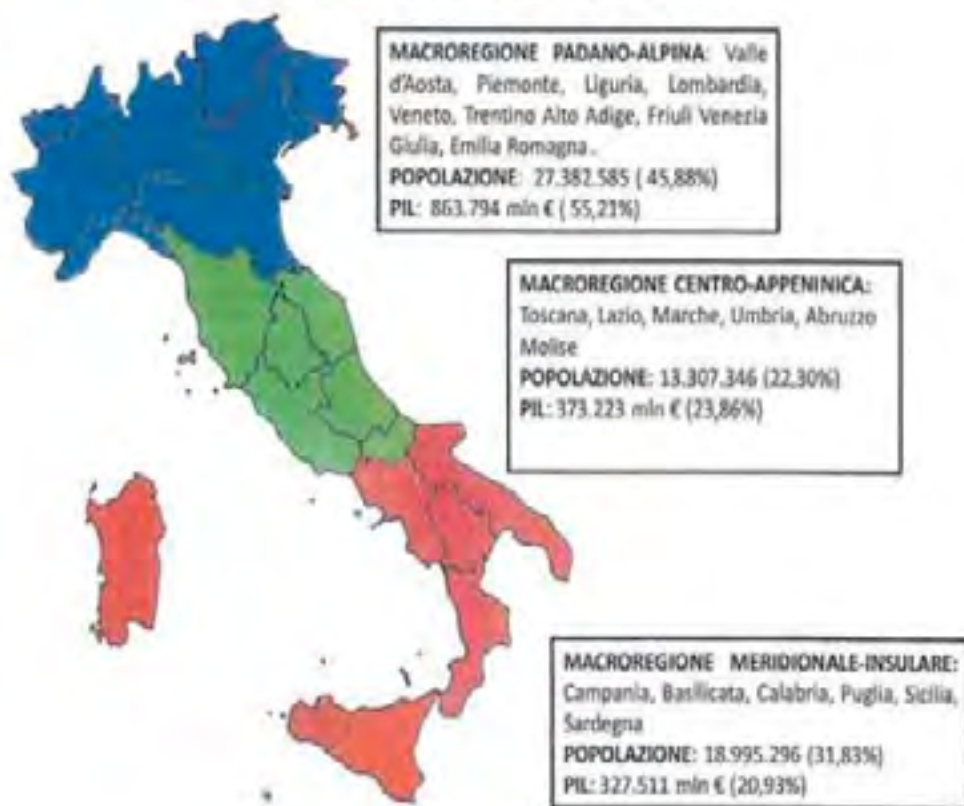




E non a caso Forza Italia si è inserita nel dibattito presentando cinque emendamenti per istituire la macroregione fra Emilia-Romagna e Toscana.

D'altronde com'è possibile sostenere, soprattutto oggi che la crisi rischia di riportare il Paese a un'economia di guerra, che ha ancora ragione di essere un assetto istituzionale nel quale convivano una Regione (Lombardia) di dieci milioni di abitanti, quasi quanti quelli del Belgio, e una (Molise) di 315 mila abitanti, vale a dire quanto un quartiere di Milano?

3 MACRO-REGIONI



Ecco allora che, sulla spinta del risentimento popolare, un risentimento che potrebbe essere presto innalzato sulla punta dei forconi, ecco, dicevo, che spuntano le più svariate ipotesi di accorpamenti territoriali.

Una proposta è già venuta dalla Regione Lombardia: passare da venti a nove Regioni con l'obiettivo, ha spiegato il presidente del Consiglio regionale lombardo Raffaele Cattaneo, "di aggregare territori più simili per dimensioni e prodotto e costruire soggetti più adeguati".

A ovest dovrebbe pertanto nascere la "Regione 1" comprendente Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta denominata Lione. Avrebbe una popolazione di sei milioni di abitanti e un pil pari all'11,09 per cento di quello nazionale. La Lombardia rimarrebbe da sola con i suoi dieci milioni di abitanti, mentre il Nord-Est sarebbe accorpato nella Regione "Triveneto". La "Regione 4" deriverebbe dall'accorpamento di Toscana ed Emilia Romagna, mentre Lazio, Umbria e Marche andrebbero sotto un'unica insegna, così come Abruzzo, Molise e Puglia. Le regioni del sud, Campania, Calabria e Basilicata sarebbero riunite in un'unica regione di oltre otto milioni di abitanti; rimarrebbero Regioni a se stanti le due isole, Sicilia e Sardegna.

Un'altra proposta viene dal deputato del Pd Roberto Morassut che gode dell'appoggio del segretario del Pd toscano, il renziano doc Dario Parrini: ridurre le Regioni da 20 a 12 secondo questo schema: Regione Alpina (Valle d'Aosta, Piemonte e Liguria); Regione Lombardia; Regione Emilia-Romagna (Emilia-Romagna e la provincia di Pesaro); Regione Triveneto (Veneto, Friuli-Venezia Giulia e Trentino); Regione Appenninica (Toscana, Umbria e la provincia di Viterbo); Regione Adriatica (Abruzzo e le province di Macerata, Ancona, Rieti, Ascoli e Isernia); Regione di Roma Capitale (ex Provincia di Roma); Regione Tirrenica (Campania e le province di Latina e Frosinone); Regione del Levante (Puglia e le Province di Matera e Campobasso); Regione del Ponente (Calabria e la provincia di Potenza); Regione Sicilia; Regione Sardegna.

Dunque, la bussola della politica punterebbe decisamente verso una consistente riduzione del numero delle Regioni. Nondimeno, c'è chi guarda in tutt'altra direzione. Giusto un





anno fa – ma c’era un altro governo, vale la pena di ricordare – al termine di un lungo e attento lavoro la Società Geografica Italiana ha proposto al Ministero per gli Affari Regionali e le Autonomie un progetto, da portare all’esame del tavolo di lavoro che si occupa della riforma del titolo V della Costituzione, nel quale si prevede l’abolizione delle 110 Province (erano 94 quando, nel 1970, nacquero le Regioni, e sono diventate 110) e la suddivisione dell’Italia in 35-40 Regioni.

Per venire a ciò che a noi più direttamente interessa, in quanto spezzini e liguri, la Spezia dovrebbe essere inserita nella diciassettesima Regione denominata Tirrenia e che sarebbe così composta: Polarità Urbane: La Spezia e Livorno. Comunità Territoriali: La Spezia, Massa-Carrara, Aulla, Barga, Viareggio, Lucca, Pisa, Volterra, Cecina, Piombino e Porto Ferraio. Si può supporre che con Aulla si intenda l’intera Lunigiana e che in quel “La Spezia” si comprenda l’intera provincia. Resterebbe poi da vedere quale atteggiamento prenderebbero i Comuni spezzini di confine nord (Maissana, Deiva Marina soprattutto, ma anche Varese Ligure e Carrodano) da sempre protesi verso il Genovesato.

A tal proposito, la “Regione 7” sarebbe la Liguria con Genova quale Area Metropolitana e con le seguenti Comunità Territoriali: Ventimiglia, Sanremo, Imperia, Albenga, Finale, Cairo Montenotte, Savona e Chiavari.

La “Regione 8” sarebbe la Padania occidentale/Le città del Po con Parma e Piacenza quali Polarità Urbane, mentre le Comunità Territoriali sarebbero Parma, Piacenza, Lodi, Crema, Cremona e Fiorenzola-Fidenza.

Ecco, questo è il quadro che si sta delineando attorno a noi. E noi? Che cosa stanno facendo le classi dirigenti spezzina e lunigianese?

“E le stelle stanno a guardare”, potrebbe rispondere ancora Cronin. Perché nulla da queste parti si è mosso quando, due o tre



anni fa, era in pieno sviluppo il dibattito sulla formazione delle nuove province: mentre nei comuni del Tigullio si dibatteva se unirsi alla Spezia o intrupparsi nel polpettone dell’area metropolitana genovese, la Spezia e la Lunigiana rimasero chiusi in un disinteressato silenzio, perdendo così, forse, un’occasione storica per ridare se non altro vigore a quella che era – o pareva essere – una grande aspirazione della gente di quella che in tempo era definita la Lunigiana storica. Magari non si sarebbero ottenuti risultati pratici, ma perlomeno si sarebbe ribadito un atavico comune pensiero dando, alla buonora, un segno di vita. Invece: nulla. Nessuna reazione, encefalogramma piatto.

Ora si parla di nuove Regioni, e pare che sull’onda impetuosa della crisi economica qualcosa di diverso finalmente possa nascere. Che faremo? Cosa faranno gli spezzini e i lunigianesi? Aspetteranno di sapere cosa altri decideranno o vorranno partecipare? Perché non sembra inutile essere parte del Limonte o della Tirrenia.

Insomma, che cosa faranno stavolta le stelle? Continueranno a stare a guardare?



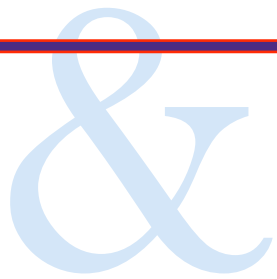
&

Auguri dalle stelle



Dal 27 settembre 2007 la sonda spaziale Dawn lanciata dalla Nasa sta vagabondando nello spazio per esplorare il fantastico mondo della fascia degli asteroidi, e in particolare per dare un'occhiata al pianeta nano Cerere e all'asteroide Vesta. Dopo avere visitato il pianetino, Dawn è ora lanciata verso Vesta dove arriverà nel prossimo febbraio. A bordo della sonda, ecco perché ce ne interessiamo, c'è un microcip con centinaia di migliaia di nomi registrati, e fra essi c'è quello della Gazzetta della Spezia. Il nostro giornale sta dunque viaggiando fra le stelle, e da lassù desidera inviare a tutti gli uomini della terra i suoi auguri, con la speranza che il 2015 possa spazzare via tutte le angosce che tormentano l'umanità. [BUON ANNO!](#)

&
9



Imu? Ci vorrebbe Flaiano!



“**L**a situazione è grave, ma non è seria” scriveva negli anni Cinquanta l’indimenticato Ennio Flaiano. Frase attualissima, a ben vedere, per una vasta gamma di casi e di situazioni. Al peggio, però, non c’è mai limite, ed ora c’è (ancora in corso) una particolare vicenda politica e amministrativa che sembra aver superato una volta di più il confine del tragicomico. Mi riferisco alla vera e propria farsa rappresentata da un decreto del governo che, reso noto il 6 dicembre, avrebbe inteso far pagare l’IMU sui terreni agricoli montani, in precedenza esenti, il

successivo 16 dicembre. Ma, si badi bene, relativamente anche alla rata che era scaduta a giugno (quando detta imposizione non era in vigore, quindi in via retroattiva) e senza consentire ai Comuni di determinare le aliquote.

Il guazzabuglio che si è creato con quel decreto ministeriale è tale che si fa davvero fatica a spiegarlo in una paginetta, e di questo chiedo scusa ai lettori. D’altra parte, il caso, come si dice, è di scuola.



Dunque bisogna partire dal fatto che – da molto tempo – le zone appenniniche dell'Italia sono state riconosciute per legge, ivi compreso un apposito regolamento europeo, come “svantaggiate”, in forza di spopolamento e di un abbandono progressivo dell'agricoltura. In provincia della Spezia, i comuni appartenenti a dette zone sono i seguenti: Beverino, Bonassola, Borghetto di Vara, Brugnato, Calice al Cornoviglio, Carro, Carrodano, Deiva Marina, Follo, Framura, Levanto, Maissana, Monterosso al Mare, Pignone, Ricco' del Golfo di Spezia, Rocchetta di Vara, Sesta Godano, Varese Ligure, Vernazza e Zignago. Si aggiungono, come parzialmente svantaggiati, i comuni di Bolano e di Riomaggiore: in pratica, l'intero comprensorio della Val di Vara e della Riviera spezzina. In forza di ciò, per anni i terreni agricoli e boschivi sono stati esentati da molte imposte e, a partire dal 2012, anche dall'IMU. Si badi che non si parla di terreni economicamente redditizi, e men che meno di fabbricati e di attività economiche (stiamo parlando, ad esempio, anche delle Cinque Terre), sui quali l'IMU si paga eccome, bensì dei campi e dei boschi in gran parte abbandonati, o comunque produttivi di redditi... a scartamento ridotto.

Ebbene, un decreto legge, uno dei tanti emessi nel 2014 – quando i Comuni avevano comunque già disciplinato le aliquote IMU – annuncia con suono di trombe e di fanfare che, anche in questo campo, si cambierà verso e che l'intera normativa sarà rivista. Siamo in estate, e la nuova disciplina viene comunque rimandata ad un successivo decreto ministeriale. Passa il tempo e si arriva al 6 dicembre. Esce il decreto e rivoluziona la normativa, introducendo tre fasce territoriali. I comuni costieri sono nella più bassa, e a loro viene imposto il pagamento per intero. La Val di Vara sta nella fascia di mezzo, sotto i seicento metri, e lì pagheranno, dice il decreto, solo i terreni che non siano proprietà di coltivatori diretti in attività. Prima contraddizione: pagheranno dunque solo i terreni che sono abbandonati e che non producono reddito. Ma qui non si tratta di case sfitte, bensì di terreni che nessuno vuole e che i proprietari venderebbero volentieri, solo che trovassero ac-

quirenti o affittuari. Ma non li trovano. È noto poi che in Val di Vara a mandare avanti stalle o campi, al giorno d'oggi, sono soprattutto i pensionati. È grazie a loro che rimane ancora un po' di argine al degrado del territorio. Ma i pensionati, per il decreto, non hanno esenzioni. Andiamo avanti: a Maissana ci sono campi e boschi sotto i seicento metri, ma ce ne sono anche molti al di sopra. Perché tutti dovranno pagare l'IMU? Semplice, dice il decreto con sussiegosa pignoleria, perché il... piano terra della casa comunale di Maissana risulta a 575 metri: 25 metri meno del dovuto. Ancora più paradossale il caso di Varese Ligure e di Sesta Godano, dove il centro abitato sta sul fondovalle, ma i boschi arrivano tutti ad altezze rilevanti.

Ma che volete che importi agli uffici del ministero: l'IMU va pagata e va pagata retroattiva, compresa la rata di giugno 2014 (quando il decreto era ancora, come si dice, in mente Dei).

Non solo: a scampo di equivoci il ministero stesso pensa a stimare il dovuto, comune per comune, e a trattenere la somma sui versamenti che, per l'IMU, passano dall'Agenzia delle entrate. Quindi somme non previste come uscite dai bilanci comunali vengono trattenute (forse lo sono già state) con rischio di disavanzo di cassa a fine anno. Così poi si potrà dire che i piccoli Comuni nemmeno sanno fare i loro conti...

Inutile dire – anche se è davvero spiacevole – che i Comuni italiani non se ne sono stati ed hanno fatto ricorso al TAR del Lazio. Il quale, nei giorni scorsi, ha sospeso i versamenti nel frattempo spostati al 26 gennaio. Lo ha fatto in via cautelativa, ma con una motivazione a dir poco feroce nei confronti del governo italiano. Intanto non si sa come andrà a finire, i contribuenti sono nel caos, i patronati pure e il bilancio comunale 2014 non può essere chiuso chissà sino a quando. Ah, Flaiano, Flaiano: sto proprio pensando di intitolarti una strada o una piazza in quel di Maissana...

(Nota per il lettore: il senatore Egidio Banti è sindaco di Maissana)



Ospedale al Felettino: perché non ripensarci?



Notizie dell'ultima ora – i giornali del 17 dicembre – riportano il “crollo” in senso finanziario del valore dell'Ospedale Sant'Andrea e quindi il mancato decollo della famosa operazione “Felettino” per mancanza di liquidi. Poi la cosa si è ridimensionata, ma in fondo il problema resta: quanto si potrà davvero ricavare dalle vendite del vecchio nosocomio?

Ora è di tutta evidenza che l'unica soluzione ragionevole è il mantenimento delle Urgenze – Pronto Soccorso e Medicina d'urgenza – nell'attuale sito, con i necessari lavori di manutenzione anche straordinaria, e un esame complessivo delle nuove esigenze di camere, uomini e attrezzature sanitarie da lasciare nello stesso sito, o da trasferire appunto al Felettino.

La parola magica “nuovo ospedale” è un falso mito, che priverebbe la parte prevalente della popolazione urbana, di un Centro Sanitario raggiungibile facilmente sia dalla Vecchia Spezia – il centro e le sue frazioni storiche, leggi ad esempio Rebocco, Fabiano e Pegazzano – sia dalla Nuova Spezia - Migliarina, Canaletto, Favaro e quant'altro. La chiusura del Sant'Andrea e il suo trasferimento al Felettino, creerebbe un “traffico Sanitario” ingestibile, e priverebbe la popolazione anziana e più a rischio, di un veloce approdo alle strutture emergenziali.

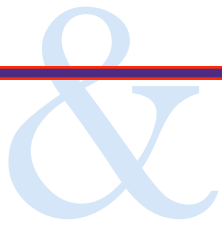
Abbiamo perso come comunità anni e anni inseguendo questo falso mito, spendendoci sopra anche somme penso di un

certo rilievo, adesso basta! Se dobbiamo confrontarci con una situazione di “stallo” economico – non la chiamo stagnazione per scaramanzia! – dobbiamo riparametrare i progetti che risalgono se va bene a dieci o più anni orsono e immetterli nel futuro prossimo. Abbiamo decine di fabbricati, ultimati o da ultimare, vuoti e in vendita da anni, e ipotizzare di vendere a un giusto controvalore il complesso del Sant'Andrea è del tutto irrealistico, anche perché dovremmo poi spendere soldi veri per costruire il nuovo ospedale al Felettino.

Attuiamo subito un progetto di riqualificazione – reparto per reparto – magari riprendendo il progetto dell'utilizzo dell'area adiacente – oggi adibita a parcheggio a raso – per il DEA o altre strutture strategiche, con collegamento sopraelevato con le esistenti strutture e avremo una soluzione ottimale.

Analoga logica si impone per quel che riguarda la Stazione Marittima, per la destinazione di strutture esistenti – vedi Banca d'Italia e Palazzo del Ghiaccio – ad uso diverso, ad esempio Università e parcheggi . Però la città ha bisogno di decisioni rapide e ben ponderate, il che non è in contraddizione.

In un quadro economico internazionale dove il “chi si ferma è perduto” è uno degli imperativi categorici, soprattutto per la nostra città-provincia così abituata all'*heri dicebamus* di classica memoria.



di Aldo Buratta



Le pensioni nel congelatore

L'Inps "congela" l'impatto negativo dell'andamento del Pil per non penalizzare le pensioni. Con il tasso di capitalizzazione dei montanti contributivi negativo (-0,1927%), se si applicasse in modo automatico il meccanismo previsto dalla riforma Dini, invece di una rivalutazione si avrebbe una svalutazione delle pensioni.

In una lettera che è stata inviata al ministero del Lavoro e a quello dell'Economia, il direttore generale Mauro Nori fa sapere che «salvo contrario avviso di codesti ministeri», nell'ipotesi di variazione negativa della media quinquennale del Pil, l'Istituto previdenziale «non procederà ad alcuna rivalutazione dei contributi accreditati», limitandosi a «considerare il valore nominale dei contributi accreditati».

Per determinare il tasso di capitalizzazione, in base alla legge 335 del 1995, si prende come riferimento la media del Pil nominale calcolata dall'Istat nei cinque anni che precedono l'anno da rivalutare. Che in questo caso però sono stati caratterizzati da un lunga recessione, scontando il -5,5% del 2009.

Il problema con ogni probabilità non riguarderebbe solo i pensionati a partire dal 1° gennaio 2015, ma anche nel 2016, visto che difficilmente si riuscirà a recuperare il terreno perso durante la crisi. «A fronte della crisi economica – si legge nella lettera – e considerata la prolungata fase depressiva connessa peraltro ad una situazione di stagflazione, il meccanismo basato su rendimento quinquennale del Pil nominale e della rivalutazione conseguente del montante contributivo, non ga-

rantisce un rendimento positivo».

Il risultato di un'applicazione automatica del meccanismo della legge Dini è che 10mila euro versati si tradurrebbero in 9.980 euro. Di qui la decisione dell'Inps di non procedere né ad una svalutazione e neanche ad una rivalutazione, riconoscendo il valore normale accreditato. «A fronte di un tasso di capitalizzazione inferiore a 1 certamente non vi può essere rivalutazione del contributo accreditato, ma neppure può dedursi una possibile svalutazione del contributo nominale accreditato».

Per sostenere questa tesi l'Istituto utilizza anche tre sentenze della Corte Costituzionale (427 del 1997 e 201 e 432 del 1999).

La Consulta ha affermato il principio che «nella fase successiva al perfezionamento del requisito minimo contributivo, l'ulteriore contribuzione (obbligatoria, volontaria, figurativa) è destinata unicamente a incrementare il livello di pensione già consolidatosi, senza mai poter produrre l'effetto opposto di compromettere la misura della prestazione potenzialmente maturata in itinere».

La conclusione alla quale giunge l'Inps è che sarebbe «singolare e presumibilmente contrario ai principi costituzionali» che in base ad una interpretazione del criterio di rivalutazione, «il valore della contribuzione obbligatoria versata fosse considerato inferiore al valore nominale accreditato».

La parola adesso passa al ministero del Lavoro e a quello dell'Economia.



Una questione di montante

di Aldo Buratta

Il sistema contributivo, introdotto dalla riforma Dini (legge 335/1995) risulta più aderente ai versamenti previdenziali effettuati dal lavoratore e dall'azienda nel corso dell'intera vita lavorativa. Però non garantisce in modo automatico che il capitale accantonato cresca nel tempo. Anzi, con un'economia in recessione c'è il rischio concreto che il montante si svaluti.

L'importo dei contributi rappresenta il montante contributivo che viene rivalutato annualmente sulla base dell'indice che fotografa il Prodotto interno lordo (Pil). La somma accumulata nel corso degli anni pertanto non è la semplice sommatoria dei contributi perché questi subiscono le rivalutazioni nel corso del tempo.

Il tasso annuo di capitalizzazione è dato dalla variazione media quinquennale del Pil nominale appositamente calcolato dall'Istat, con riferimento al quinquennio precedente l'anno da rivalutare. Maggiore sarà la crescita del Pil, più verrà rivalutato il montante contributivo e più elevata sarà la rata pensionistica messa in pagamento. Per esempio, a differenza di quanto accadeva nel passato quando nel sistema retributivo il beneficio attribuito al riscatto del titolo di studio produceva gli stessi effetti indipendentemente da quando avveniva (a parità di altre condizioni), un eventuale riscatto effettuato in un sistema contributivo puro, a parità di anzianità e di stipendio, potrebbe determinare pensioni di importo diverso a seconda di quando è stata presentata la domanda di riscatto, perché i relativi contributi versati subiranno un numero di rivalutazioni diverse rispetto alla data di presentazione della domanda.

Nei fatti l'indice rappresenta un tasso di rendimento che negli ultimi anni è notevolmente sceso per effetto della crisi. Quello applicato nel 2013 al montante accumulato a tutto il 2012 era dello 0,16 per cento. La caduta del Pil comporta necessariamente una minor rivalutazione dei montanti accumulati nel corso degli anni.

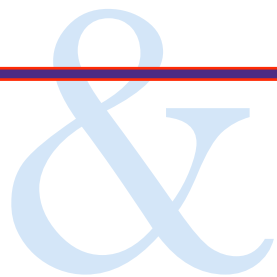
Per un neoassunto un punto di Pil medio in più o in meno durante la sua vita lavorativa determina un tasso di sostituzione (il rapporto tra l'assegno pensionistico e l'ultimo stipendio) che varia

di 20 punti percentuali.

Per la prima volta nella storia del sistema contributivo, quest'anno l'indice assume valori negativi (-0,1927%), comportando inevitabilmente che le somme finora accantonate, anziché essere rivalutate, potrebbero subire una svalutazione. Naturalmente ciò non riguarda quanto versato nel 2014, bensì quanto già accumulato nel corso degli anni precedenti. Le cattive notizie non riguardano solo i più giovani, quelli che hanno iniziato a versare i contributi dopo il 1995. Infatti per effetto della riforma Fornero del 2011 anche i lavoratori ai quali si applicava il sistema retributivo perché avevano almeno 18 anni di contributi al 31 dicembre 1995 sono interessati dalla quota contributiva che, dal 2012, trova anche per loro applicazione seppur per una quota inferiore rispetto a quelle retributive.

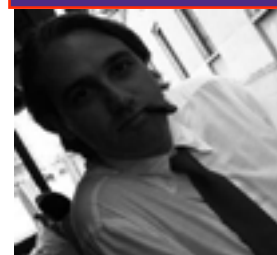
Sulle pensioni l'accento finora è stato posto sulle variabili demografica e reddituale. Nel 1995, quando si stabilì la remunerazione dei depositi di contributi in base alla media quinquennale del Pil era fuori dal nostro orizzonte la probabilità che la ricchezza del Paese subisse per anni un andamento negativo, tanto da intaccare quanto versato. Certo, si può obiettare che nell'arco di una carriera lavorativa lunga oltre 40 anni i segmenti in rosso possono essere bilanciati da una serie di rendimenti positivi. Eppure, la questione non potrà essere elusa. È impensabile che il risparmio previdenziale di primo pilastro possa subire tagli, visto che anche i fondi pensione si premurano, con contratti assicurativi, di garantire un rendimento.

Le strade percorribili di fronte a un tasso di rivalutazione negativo sono due. La prima sarebbe quella di ammettere la svalutazione, ma con un limite ben preciso e cioè che le svalutazioni non dovranno mai intaccare quanto effettivamente versato al netto delle rivalutazioni precedenti. La seconda soluzione potrebbe essere quella di precisare, nel vuoto legislativo attuale, che quando l'indice assume valori negativi esso venga comunque elevato a 1 cosicché le somme fino a quel momento accantonate non subiranno né svalutazioni né rivalutazioni.



- è +

di Giacomo Paladini



Ma che fine ha fatto il bello?



Il monumentale palazzo Casa mia costruito dall'impresa Devoto



Nell'editoriale di maggio scorso abbiamo affrontato un excursus storico dei principali avvenimenti nazionali in tema di Urbanistica nel periodo del dopoguerra fino a fine anni Settanta.

Questi che abbiamo raccontato sono stati anni in cui c'era molto interesse da parte di tutti a riguardo di questa disciplina, c'era una sorta di collegamento reale tra la società, la politica, i professionisti, e i livelli più alti dell'INU, l'istituto nazionale di Urbanistica, che nel 1950, era diretto da Adriano Olivetti, un grande imprenditore, di ampie vedute, che contava al suo interno grandi professionisti quali: Ludovico Quaroni, Giuseppe Samonà, Bruno Zevi tra i più importanti.

Uno degli aspetti principali di fare bene pianificazione, cioè di far bene Urbanistica, è di prevedere i tempi che verranno. Fare pianificazione non significa necessariamente espansione dei centri urbani, ma anche trasformazione di funzioni in altre, cioè il ri-utilizzo di aree o spazi una volta adibiti ad una funzione che ora si trovano ad affrontare cambiamenti di rilievo. Abbiamo visto nell'editoriale del mese scorso un esempio molto interessante, quello dell'Arsenale Militare attraverso il miglior approccio scientifico e umanistico da tenere per arrivare alla trasformazione di una grande porzione di città.

Questo richiamo all'Arsenale mi serve per far capire che, se possibile, una cosa sono i cambiamenti storici dettati dall'evoluzione della società in generale, un'altra sono i cambiamenti indotti dall'interesse economico. Quella che abbiamo fino ad ora definito, speculazione, negli anni Ottanta, si è sviluppata in modo disordinato e parallelamente inizia il lento ma inesorabile declino dell'urbanistica e quindi parallelamente della politica.

Gli anni Ottanta sono famosi per lo sviluppo incontrastato dei mass media, sviluppo che oggi pare non avere fine. Dalla televisione a colori, dalle reti private, fino arrivare all'informazione a portata di tablet e cellulare con cui possiamo leggere qual-

siasi notizia in tempo reale.

Con lo sviluppo dei media televisivi nasce il "mediashopping", con le prime televendite in grado di vendere qualsiasi cosa, case comprese. Nascono inoltre negli anni Ottanta le prime agenzie immobiliari, per via dell'esigenza sempre più ampia di comunicare alle persone la possibilità di acquisti immobiliari; l'espansione edilizia che con gli anni Ottanta oserei definire estrema, passa a un livello di vero e proprio scambio tra privati e Comuni dove, i primi, in cambio di servizi chiedono cubature sempre maggiori. In soli dieci anni si costruirono in Italia più di venti milioni di stanze, un numero enorme in grado di soddisfare richieste anche per i prossimi anni a venire. Si ripetono sostanzialmente schemi già visti in precedenza ma con un potere mediatico molto più forte, lo stesso Silvio Berlusconi, diventa sempre più importante come imprenditore con la costruzione di Milano 2.

Facciamo un'osservazione, prima degli anni Ottanta esisteva un certo tipo di divulgazione pubblicitaria, le persone vedevano gli annunci e in base alle loro necessità si spostavano per acquistare prodotti e oggetti di qualsiasi genere, negli anni Ottanta e Novanta si aggiungono alle pubblicità esterne quelle delle reti commerciali private, quindi la pubblicità (accompagnata da una certa idea politica) entra con molta più forza dentro le case delle persone, iniziano le prime vendite via telefono con consegna a casa del prodotto.

Nella nostra epoca si aggiungono altri mezzi tipo internet e una selva di strumenti di automazione che ci permettono il controllo remoto di tante funzioni; dal mio telefono senza bisogno di vedere pubblicità o vedere vetrine di negozi, posso comprare un paio di scarpe. Capite che la rivoluzione informatica, oltre ad avere questo fascino di poter migliorare la vita, cosa che secondo me non è sempre vera, ma spesso è illusoria, crea una vera e propria rivoluzione per quello che riguarda l'organizzazione delle città, si passa quindi dall'Unité d'Habitation di Le Corbusier (1952), dove si cercava di mettere tutto



insieme, residenza commercio e tempo libero, ad una configurazione ideale di città molto più caotica, all'interno della quale esistono nuove dinamiche che più o meno lentamente ci costringeranno a pensare nuove forme di organizzazione della stessa. Pensiamo semplicemente al boom degli ordini on line ed il conseguente impiego di mezzi di trasporto ed infrastrutture per raggiungere i destinatari.

Nascono in questi anni le Archistar, che sarebbero architetti famosi, sono quelli su cui mi sono formato durante i miei anni di Università, ad alcuni di loro sono molto legato e devo molto della mia formazione.

Al tempo si vedeva nella figura di questi fuoriclasse dell'architettura la possibilità di un futuro migliore dal punto di vista della qualità della vita sulla terra. Questo è il sogno di tutti gli architetti, ognuno di questi grandi è riuscito a portare avanti e a far crescere la propria idea del rapporto tra arte e funzione del progetto, hanno maturato dei segni inconfondibili che fanno già parte della storia dell'architettura.

Oggi però i tempi sono cambiati, la crisi economica e po-



litica, devastanti, ci devono far riflettere sull'importanza di queste figure cercando di fare distinzione tra l'aspetto artistico e architettonico delle loro opere e l'influenza che hanno sulla questione dello sviluppo delle nostre città. Infatti, se è vero che oggi ci possiamo emozionare di fronte al Guggenheim di Bilbao, una delle opere paradigma dell'architettura della nostra epoca, non è altrettanto sempre vero che una grande opera riesca ad eliminare i problemi esistenti a livello urbanistico di una città, anzi, spesso, si viene a creare una

vera e propria contrapposizione tra opera di architettura e pianificazione.

Il concetto che voglio esprimere non ha niente a che vedere con la bravura di questi grandi maestri, vedremo in futuro se ci sarà la possibilità di approfondirne qualcuno, ma con l'inevitabile sistema che si trascinano dietro. Pare, da un certo punto di vista (specialmente in Italia), che l'architettura sia solo quella, e che non esista nient'altro, solo edilizia con relativa speculazione. Esiste solo il famoso indice di edificabilità



che parla solo di quanta superficie utile e quindi di cubatura relativa posso fare in una determinata area.

A fronte di questo indice operano committenze che possono essere rappresentate dagli stessi proprietari o da imprese che cercano di usare al meglio le quantità suddette, tralasciando l'impegno del tecnico che si riduce ad applicare le regole senza poter dare un apporto del suo bagaglio tecnico e culturale. Adirittura, spesso capita che siano le stesse agenzie immobiliari che tastando direttamente l'umore del compratore suggeriscono come intervenire. Con questo voglio criticare un sistema, tout court, che ci ha portato alla completa saturazione del mercato, alla chiusura di tante imprese con conseguente perdita di lavoro per tantissime persone.

La responsabilità, come in passato è già successo, è anche delle persone che acquistando con poca consapevolezza, hanno fatto il mercato degli immobili.

Il grande architetto della scuola Bauhaus, W. Gropius, in un'intervista a Roma, in occasione di una mostra, sosteneva: "Ogni nostra speranza è riposta in una migliore educazione che cominci fin dal giardino d'infanzia. Per far sì che si progetti e si costruisca bene non si deve educare solo il progettista ma anche il consumatore, il quale deve essere in grado di vedere, giudicare, di prendere parte viva all'ambiente che lo circonda".

L'impressione è che la Questione Urbana, nel suo complesso di meccanismi sociali, economici, ambientali, sia imprigionata in una politica che spesso ha usato ed abusato delle questioni relative alle città per combattere battaglie personali. E ancora che, la politica in questi ultimi venti anni non sia stata capace, vittima delle ideologie e della necessità di apparire e di essere finalizzata al voto, di gestire un importantissimo strumento che ha tempi lunghi. Basti pensare che un PUC, oggi si chiama così, ha validità per 10 anni contro i 5 di incarico

di un sindaco. Questo significa che gli obiettivi di un piano nato sotto un sindaco, potrebbero non essere più nell'agenda dell'amministrazione dopo.

Quindi possiamo dire in definitiva che l'attenzione è solo per le quantità e pochissima per la qualità del progetto Urbano, del tessuto Urbano e del prodotto architettonico finale.

Perdendo sempre di più importanza la pianificazione, dagli anni Ottanta a oggi si arriva alla completa burocratizzazione dell'urbanistica, si arriva a pensare che si possano decidere questioni importanti soltanto con l'introduzione di norme e leggi per impedire o regolamentare, questa o quell'altra attività, senza un giudizio complessivo del problema.

Il risultato è triste: il blocco permanente della pianificazione delle città che non seguono più nessuna regola o quasi, il blocco del lavoro, e il prevalere di opinioni pubbliche diversificate, tra il cambiare la storia ed interpretarla ognuno a modo suo; inoltre la deriva esasperata dei "movimentismi" e degli "ambientalismi" che non fanno altro che aggiungere confusione ad una situazione già di per sé drammatica.

A mio parere dobbiamo impedire che questo vuoto che si è venuto a creare in questi anni diventi, per l'ennesima volta, un territorio di conquista da parte di chi abbia interessi solo speculativi, ma che le persone che hanno una responsabilità di dirigenza siano abbastanza intelligenti da re-indirizzare il tutto su un binario del buon senso, delle scelte il più possibile mirate sulle reali esigenze della nostra società. Riportare quindi in definitiva in auge il ruolo dei pianificatori e degli architetti che sono sicuramente in grado di pensare forme di sviluppo urbano, architettonico, assolutamente all'altezza della situazione sfruttando a pieno i nuovi ritrovati tecnologici ed eco-sostenibili, all'interno delle discipline che studiano la popolazione intera.



Cerchi un parcheggio? Ci pensa lo smartphone

Molte novità tecnologiche si sono viste nel corso dell'anno in scadenza e molte si preparano a stupirci nel 2015. Una tendenza generale indica che il software comincia a farla da padrone e determina alcune di queste novità.

I nostri smartphone gradualmente si trasformano in computer desktop grazie a una base dock fornita delle porte necessarie, ma soprattutto grazie ad un nuovo sistema operativo che gira in simbiosi con il classico Android e consente al dispositivo di eseguire le principali funzioni di un computer da scrivania. Il suo nome è Adromium OS.

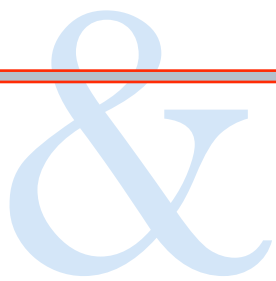
Novità in tutti i campi: avremo persino proiettili da fucile che, grazie a sensori simili a quelli dei missili cosiddetti intelligenti, potranno correggere autonomamente la loro traiettoria per colpire inesorabilmente il bersaglio. Le TV continueranno la progressione di qualità con la tecnologia Quantum Dot che supera gli schermi Oled di ultima generazione nella gestione dell'Ultra HD. Il primo del genere, che brucia sul tempo LG e Samsung, è il cinese TCL a 55 pollici.

Infine BMW farà la gioia delle signore con un sistema che risolve ogni problema di parcheggio. Il sistema, che è collegato via bluetooth 4.0 con uno smartphone, è basato su sensori capaci di fornire uno scudo a 360 gradi per evitare di urtare qualsiasi ostacolo. Verrà presentato al CES (Consumers Electronics Show) dell'inizio dell'anno a Las Vegas. Pensate che in caso di



guida distratta e di rischio di tamponamento, la providenziale frenata arriva in automatico.

Ma veniamo al parcheggio. Impartendo un comando da smartphone si potrà uscire dalla vettura e mandarla a cercarsi il primo posto libero. Analogamente si potrà richiamare a se l'auto, all'uscita del parcheggio e a fine sosta. Viene in mente un'interessante evoluzione: mandare la nostra macchinetta (oggi BMW domani tutte) a fare le compere e tornare a casa senza perdersi in chiacchiere.



L'inarrestabile aggressione alle coste della Liguria
Il trionfo del cemento



Un'immagine simbolica: mare e palazzi



Aldo Siri, consigliere regionale delle Liste civiche per Biasotti presidente, ha presentato un'interrogazione per chiedere alla giunta guidata da Claudio Burlando di salvaguardare i tratti costieri fissando stringenti vincoli di inedificabilità per le zone costiere ad oggi non edificate e di attuare una politica di riqualificazione e valorizzazione, sia turistica che residenziale, del patrimonio edilizio già esistente. Siri ha rilevato che, secondo quanto emerge dal dossier di Legambiente *“La costa ligure da Marinella di Sarzana a Ventimiglia, l’aggressione del cemento e i cambiamenti del paesaggio”*, su 345 chilometri di litorale, dal confine con la Toscana al confine con la Francia, 218 chilometri, ossia il 63 per cento, sono stati interessati da interventi edilizi che hanno deturpato e definitivamente trasformato la fascia costiera. Sempre secondo i dati raccolti dal dossier di Legambiente, la Liguria in 23 anni ha perso quattro chilometri di costa, cancellati da interventi spesso autorizzati da enti ed istituzioni locali, a volte troppo accondiscendenti nella politica della cementificazione.

A mettere sotto i riflettori questa situazione è stata Goletta Verde, la celebre campagna di Legambiente impegnata per la difesa del mare e delle coste italiane e che a giugno ha ripreso il suo viaggio lungo l'Italia partendo proprio dalla Liguria. Una fotografia a tinte fosche che emerge dai dati raccolti nel dossier messo insieme dall'associazione ecologista.

Lo studio di Legambiente ha analizzato la costa ligure in un arco di tempo che va dal 1988 al 2011. Grazie alla sovrapposizioni delle foto satellitari – spiega l'ufficio stampa di Goletta Verde – è stato possibile fare un raffronto con quella che era l'occupazione della costa all'epoca e come si è evoluta nei 23 anni presi in esame. Lo studio del consumo di suolo in questo periodo è importante anche perché, almeno in teoria, sono gli anni in cui erano in vigore i vincoli della legge 431/1985, la “Galasso”. Malgrado questi vincoli paesaggistici sono stati cancellati quattromila metri di paesaggi costieri liguri in gran parte



a favore di nuove seconde case, ville e palazzi, per l'espansione di alcuni agglomerati che si susseguono lungo la costa, e per attività turistiche. Rispetto ad altre Regioni sono rilevanti le aree occupate da attività portuali.

Più precisamente, 58.2 sono i chilometri occupati da infrastrutture portuali e industriali; 72 chilometri sono stati trasformati in tessuti urbani densi (La Spezia, Genova, Savona, Imperia, Sanremo); mentre l'edificazione diffusa e meno densa occupa ben 88.4 chilometri, e continua nella sua crescita e nel processo di saldatura delle aree ancora libere. I tratti di costa ancora "integri" sono complessivamente lunghi 126.4 chilometri, (12.4 di suoli con usi agricoli e 114 naturali) ed è su questi che bisogna porre grande attenzione.

“I paesaggi costieri – dice Edoardo Zanchini, vicepresidente di Legambiente – sono uno straordinario patrimonio e costituiscono una parte rilevante dell'identità italiana oltre che una potenzialità unica di valorizzazione turistica ed economica. I cambiamenti avvenuti in Liguria, come in altre regioni italiane, negli ultimi decenni sono purtroppo molto rilevanti e in larga parte poco conosciuti. Anni in cui sia le Regioni che il Ministero dei beni culturali hanno sostanzialmente chiuso gli



occhi di fronte a quanto stava succedendo sulle nostre coste. Oggi cambiare non solo è possibile, ma anche urgente – conclude Zanchini – e per riuscirci occorre avere il coraggio e la lungimiranza di fissare un vincolo di inedificabilità assoluta per tutte le aree costiere attualmente non edificate per almeno un chilometro dal mare. E in parallelo definire una seria politica di riqualificazione di un patrimonio edilizio sia residenziale che turistico spesso costruito con ottica speculativa, senza qualità e futuro”.

“La prospettiva che dobbiamo scongiurare – aggiunge Santo Grammatico, presidente di Legambiente Liguria – è che altri paesaggi costieri, anno dopo anno, vengano cancellati dal cemento. Soprattutto a ponente, da Genova al confine con la Francia, la costa è caratterizzata da piccoli centri che senza una chiara scelta di salvaguardia rischiano di veder scomparire i tratti ancora liberi, cancellando aree agricole, boschi, macchia mediterranea importantissime anche per il ruolo ambientale e climatico che svolgono. Ragionamento analogo vale per le aree a Levante, da Genova alla Spezia, che rappresentano uno straordinario patrimonio di natura e storia per la Liguria e andrebbero tutelate in tutta la loro estensione. Ci appelliamo per questo anche ai Comuni affinché si evitino ulteriori variazioni ai Piani Urbanistici e in tutta la regione si rafforzi il metta in campo un piano di tutela della costa, agendo in maniera coor-

dinata e sinergica”.

Al consigliere Siri per la giunta ha risposto l’assessore alla Pianificazione urbanistica Gabriele Cascino: «Ricordo che la Liguria – ha detto – è stata la prima regione ad avere un Piano territoriale di coordinamento paesistico che ha permesso di tutelare la nostra zona: erano 672 chilometri quadrati dei 63 comuni costieri dove non è stata possibile nessuna edificazione. Con una variante di salvaguardia costiera approvata nel 2011 è stata rafforzata questa tutela che si estende a 737 chilometri. Mi permetto di segnalare che la giunta, ancora una volta prima in Italia, si è dotata di Piano della costa approvato nel 2000 e aggiornato con una variante adottata nel 2011 e in corso di approvazione per disciplinare la realizzazione di porti turistici».

Cascino ha annunciato che a breve sarà presentato in consiglio regionale il nuovo Piano territoriale regionale che segue un lungo dibattito con le comunità locali «che estenderà ulteriormente le aree sottoposte a regimi di tutela».

In conclusione Siri, dopo avere sottolineato la forte vocazione ligure ad un turismo balneare, ha auspicato che il Piano territoriale regionale valorizzi ulteriormente l’ambiente senza – ha ribadito il consigliere – contrastare il rilancio dell’edilizia.





L'inverno delle neve nera

Gli eroi spezzini caduti sul fronte del Grappa





“**M**onte Grappa tu sei la mia Patria...” diceva una famosa canzone della Grande Guerra ed effettivamente, fra tutti i luoghi della memoria che in questi anni ho visitato nelle mie ricerche, quel massiccio incuneato sopra il Piave rappresenta più di ogni altro il simbolo della resistenza dei soldati italiani. Perché proprio attorno a quella montagna e sui vicini Asolone, Pertica, Solarolo, Ber-

retta, Moschin, Tomba e Monfenera quei giovani combatterono la “battaglia di arresto” dopo i giorni bui di Caporetto, per tutto il terribile inverno del 1917 sino alla “battaglia del Solstizio” del giugno 1918 e oltre, lottando strenuamente fino agli ultimi giorni del conflitto.

Ripercorrendo di seguito le storie dei tanti spezzini che vi caddero emerge un tragico diario di guerra lungo dodici mesi nei quali si decisero le sorti dell’Italia di allora. Per iniziare a leggerlo dobbiamo quindi tornare alle settimane seguenti la ritirata di Caporetto quando nell’inseguire l’esercito italiano, attestatosi tra il Grappa e il Piave, alle 4 del 18 novembre 1917 si scatena sul saliente del Monfenera l’attacco della 50^a Divisione Jager germanica. Le perdite fra gli italiani sono molto elevate anche a causa dei grossi calibri tedeschi che sparano da oltre Piave tanto che la neve caduta abbondante nei giorni precedenti diventa scura per le esplosioni. Diversi sopravvissuti ricorderanno in seguito quella “neve nera” sul Monfenera: fra i numerosi Caduti italiani scomparsi nelle trincee bombardate anche il venticinquenne Anselmo Oldoini della Spezia, Fante del 92° Reggimento. Come lui morirà poco dopo sul Monfenera anche il pittore postimpressionista Mario Pieri Nerli, toscano d’origine e spezzino d’adozione, ingegnere e architetto laureatosi al politecnico di Milano che amava dipingere nella villa di famiglia sull’isola Palmaria; aveva rinunciato ad entrare nell’Arma del Genio per la quale aveva tutti i re-

quisiti diventando invece Capitano del 3° Reggimento Alpini. Eppure prima di partire per il fronte un sinistro presagio di quel tragico destino affiorerà dalle sue opere le quali in alcuni casi assumeranno tratti sinistri; emblematica una sua acquaforte intitolata “La Morte” nella quale un teschio avvolto da un mantello (inverno), viene sollevato da un’aquila (simbolo degli Alpini) su una montagna brulla e sbiancata (il Monfenera); ufficialmente disperso, di lui resterà una medaglia di bronzo al valor militare concessagli per il coraggioso comportamento in prima linea.

Intanto il 20 novembre l’Alpenkorps raggiunge per quattro volte consecutive il Monfenera, altrettante volte ripreso alla baionetta dagli italiani, riconquistato nella mattinata del 22 sempre dalla 50^a Divisione Jager. Quel giorno vi cade con il 92° Fanteria il Capitano Luigi Cavallier della Spezia, medaglia d’argento al valore; durante un attacco fra Vettorazzi e il Monfenera infatti, morto il comandante di battaglione, ne assume il comando portandosi sulla linea di massima resistenza dove viene però colpito alla fronte da un proiettile. I combattimenti continuano senza sosta e con punte terribilmente sanguinose in particolare il 13 dicembre 1917 quando muore sul Monte Grappa il “ragazzo del ‘99” Adolfo Fioravanti della Spezia, caporale del 7° Reggimento Alpini, mentre è dato per disperso un suo concittadino, il ventenne Domenico Giuseppe Ferrari, soldato della 1342^a Compagnia Mitraglieri Fiat. Quest’ultimo, di professione carrettiere, con occhi e capelli castani, era figlio di Francesco Ferrari e Rosa Toracca che abitavano al quartiere di Isola in Via Sei Pilastrini al numero 4. Domenico era stato arruolato comunque, anche se di seconda classe e figlio unico, per l’assoluta necessità di inviare soldati al fronte; il padre non aveva ancora superato i 65 anni di età e allora si pensava che la famiglia potesse fare a meno del giovane, che invece troverà la morte sul Grappa. La stessa sorte tocca al ventunenne Giuseppe Campi di Sarzana, Alpino del 1° Reggimento, così come il giorno successivo al suo coetaneo spezzino Italo Maccioni del



Feriti italiani sul Grappa trasferiti in teleferica (fonte: Archivio Storico Dal Molin. - Bassano del Grappa - gc)

252° Fanteria.

In quel gelido inverno dopo soli due giorni cade sul vicino Monte Asolone il sottotenente venticinquenne della Spezia Pasquale Massa del 92° Fanteria mentre il 20 dicembre 1917 muore sul Grappa il “ragazzo del ‘99” Giulio Pellaio di Sarzana, Caporale Maggiore del 120° Fanteria. Anche il gennaio del 1918 vede spirare altre giovani vite; il 18 sull’Asolone il ventiduenne di Portovenere Caporal Maggiore Mario Faggioni del 22° Fanteria e sul Grappa l’Aspirante Ufficiale del 74° Fanteria

Pietro Giuseppe Ivani, un ventiquattrenne di Vernazza, figlio di Giambattista e di Maria; poco prima della guerra il giovane, dai capelli e occhi castani, con una piccola cicatrice sulla guancia destra vicino al naso aquilino, ancora studente, piuttosto alto ma assai esile, era stato inizialmente rinviato dalla visita di leva. Lo troveremo invece quattro anni dopo sul tremendo campo di battaglia dell’Asolone dove affrontò, e come aspirante ufficiale, reparti austro-ungarici tra i più determinati.

Il 25 cade a sua volta sull’Asolone anche lo spezzino venti-



duenne Stefano Ceretti del 139° Fanteria, figlio di Santo e Giovanna Cozzani; di professione muratore, un ragazzo non molto alto con i capelli neri e ondulati, il naso greco, Stefano era stato arruolato in prima categoria e aveva dichiarato, pur correndo allora l'anno di guerra 1916, di non aspirare ad alcuna esenzione: così anche lui scompare per sempre sul famigerato Asolone pochi mesi dopo.



Superato quel difficilissimo inverno, uno dei più freddi del ventesimo secolo, dalla primavera del 1918 l'esercito italiano e quello austroungarico cominciano i preparativi per lo scontro decisivo in attesa del quale i combattimenti si trascinano comunque sanguinosamente attorno a tutto il massiccio del Grappa. Il 10 marzo 1918 vi muore così per le ferite riportate

in combattimento Cesare Cozzani, figlio di Giovanni, ventottenne marmista di Migliarina come il di lui padre e soldato del 5° Reggimento Genio. Il 7 giugno 1918 segnerà invece la fine misteriosa del ventitreenne Sottotenente della 109ª Batteria Bombardieri Michele Boeri, di Sesta Godano (frazione Chiusola), medaglia d'argento al valor militare, il quale partecipa a varie pattuglie con la fanteria offrendosi di controllare il tiro da un osservatorio avanzato dove viene però ucciso dal fuoco nemico; mentre alcune informazioni indicano il luogo di quello scontro sul Grappa, la motivazione della decorazione cita invece Malga Vies (in Trentino Alto Adige).

Tra perdite sempre più elevate e sacrifici inenarrabili per le truppe si arriva comunque alle 3 di mattina del 15 giugno quan-

do gli austroungarici danno inizio alla "battaglia del solstizio", l'estremo tentativo di sfondare il fronte italiano, preceduto da un violentissimo bombardamento a gas lacrimogeni e fumogeni sparati con 200.000 granate. Ma lungo il Piave e soprattutto fra i monti attorno al Grappa i soldati italiani non retrocedono. Fra loro sul Monte Asolone quel giorno cade con la 1734ª compagnia mitraglieri FIAT il ventottenne Pippo Ferrari di Vezzano Ligure, medaglia d'argento al valore; vistosi accerchiato porta in salvo la sua mitragliatrice in un'altra postazione, ma viene ferito: nonostante ciò non vuole abbandonare l'arma e viene così nuovamente colpito a morte. Il 16 giugno morirà invece sul Grappa per le ferite riportate il ventottenne Pietro Angelo Cozzani del 60° Fanteria, e sempre qui, dopo sei giorni, anche l'Artigliere del 3° Reggimento Ernesto Lorenzini, ventenne di Ortonovo, purtroppo seguito il giorno successivo dal ventisettenne di Vezzano Ligure Emilio Garibaldi, del 24° Fanteria.

Ma dopo due settimane di furibonda battaglia lungo tutto il fronte gli austriaci sono costretti a retrocedere e anche i pochi punti del Piave perduti vengono ripresi dagli italiani forti della vittoriosa resistenza sul Grappa dove però cadranno il 30 settembre 1918 anche il mitragliere della 536ª Compagnia Enrico Sanguinetti della Spezia (classe 1899) e il 6 ottobre il ventottenne Maurizio Bettinotti (di Michele) nato a Beverino, in forza alla 285ª Batteria Bombardieri.

È ormai giunto il momento del contrattacco finale italiano che porterà in pochi giorni a Vittorio Veneto, ma nei combattimenti di quelle due ultime settimane ancora molti giovani perderanno la vita come il Fante ventisettenne Domenico Frandi di Sarzana caduto il 18 ottobre sul Monte Asolone, e sette giorni dopo il Sottotenente Giovanni Battista Da Pozzo della Spezia, ventenne del IX Reparto d'Assalto, decorato con due medaglie d'argento e una di bronzo al valor militare. L'ufficiale già il 24 giugno precedente si era reso protagonista di un assalto sull'Asolone alla testa dei suoi "Arditi" nel quale era stato



ferito alla gola da una scheggia di granata. E quel 25 ottobre 1918 trascina ancora una volta i suoi all'attacco, è uno dei primi a salire sul Col della Berretta, dove gli austro-ungarici sono cacciati dopo un combattimento corpo a corpo, ma viene raggiunto da un colpo al cuore. Lo stesso giorno, poco prima del suo ventesimo compleanno, cade sul Grappa anche il Fante Luigi De Franchi di Levanto.



e poi sul vicino Monte Pertica il ventenne Umberto Biaggini della Spezia, Sottotenente del 239° Fanteria. Il giorno precedente era intanto scomparso anche il Sottotenente del 21° Fanteria Alessandro Carpena di Portovenere, medaglia d'argento al valore; fra Val Bocchette e Monte Prassolan, vista falciare la propria compagnia dalle mitragliatrici austriache e cadere il comandante si era lanciato in avanti gridando agli uomini di seguirlo, ma era stato a sua volta colpito in pieno da una raffica. La storia ormai sta registrando quelli che saranno gli ultimi giorni della Grande Guerra ma i soldati sul campo non lo sanno e quindi continuano a combattere strenuamente. Così sul Solarolo il 26 muore l'Alpino spezzino del 7° Reggimento Dionisio Lipparini, classe 1899, mentre il 27 vi è disperso il sottotenente del 127° Fanteria Giuseppe Menghi, ventiduenne di Santo Stefano Magra.

Il 30 ottobre perde poi la vita sul Grappa un altro "ragazzo del '99" della Spezia, Edoardo Baiatta del 127° Fanteria, medaglia di bronzo al valor militare, offertosi volontario per portare un ordine sotto il fuoco e ucciso da una raffica di mitragliatrice. Con lui quel giorno muore anche il ventiquattrenne di Beverino Giovanni Bettinotti (di Giovanni) del 79° Fanteria, ultimo Caduto spezzino noto nella zona del Grappa; nel suo piccolo

paese d'origine ben cinque giovani con il medesimo cognome persero la vita durante la Grande Guerra: due di loro, Ernesto e Giovanni, erano probabilmente fratelli.

Dopo soli quattro giorni l'ecatombe della Grande Guerra finisce ma questa sequenza di nomi e di date che avete letto, volutamente lasciati in successione, aiuta a comprendere l'immensità dei sacrifici di vite umane richie-

sti a ogni singolo comune italiano per la conquista anche di una sola di quelle montagne. La maggior parte dei Caduti nella zona verrà raccolta a Cima Grappa che ne accoglierà così quasi ventitremila, i pochi fortunati in loculi nominativi, i più in tombe comuni; saranno alla fine oltre diecimila italiani (dei quali 2.283 identificati) e quasi tredicimila austriaci (dei quali solo trecento identificati) i quali riposano in due parti distinte ma significativamente vicine del Sacratio.

In quest'estate così piovosa vi sono tornato per alcuni rilievi con il team dell'Archivio Storico Dal Molin di Bassano del Grappa; ho così ritrovato i nomi di quattro ragazzi spezzini ma tanti altri riposano nel granito delle gradinate curvilinee avvolte dalle nuvole basse, come probabilmente i soldati Maurizio Bettinotti e Pippo Ferrari. Nel centenario della Grande Guerra sarebbe doveroso se anche una sola delle scuole spezzine gli dedicasse la propria gita scolastica tornando qui a visitare i ragazzi di una generazione perduta come furono gli eroici Cesare Cozzani, Domenico Ferrari, Pietro Ivani e Stefano Ceretti dei quali ho fotografato la tomba, onorando il debito di libertà che abbiamo verso di loro e gli altri giovani con i quali, cento anni fa sul Grappa, fecero l'Italia.



La guerra di successione austriaca in Val di Magra

La disfatta degli ussari





Testo tratto da *Un giorno da eroe – Genova, la Spezia, Sarzana, la Liguria nella guerra di successione austriaca (1741-1748)* di Gino Ragnetti.



Era il tempo in cui, primavera del 1747, nel pieno della guerra di successione sul trono d’Austria, l’esercito imperiale asburgico, cacciato da Genova dalla rivolta popolare di Portoria innescata dalla famosa sassata del Balilla contro un caporale dei dragoni, cercava disperatamente di piegare la resistenza della Superba accanto alla quale erano schierate in armi Spagna e Francia. Gli austriaci, che potevano contare quali alleati piemontesi e inglesi, non riuscendo ad avere ragione delle mura genovesi, pensarono allora bene di tagliare i rifornimenti agli assediati mettendo le mani su una delle fonti principali di quegli aiuti: la Spezia, Sarzana e dintorni.

Infatti, malgrado il mare fosse infestato dalle fregate che inalberavano la Union Jack, i marinai spezzini riuscivano con delle piccole ma veloci barche a sgusciare fra le maglie della rete nemica portando viveri e armi sotto la Lanterna.

Perciò in aprile il comandante in capo degli imperiali, feldmaresciallo conte di Schulenburg, radunò nel Reggiano un’armata composta da più di milleduecento panduri croati, da ottocento soldati di truppa regolata e da circa cinquecento ussari a cavallo presi per meglio battere la campagna, e ne af-

fidò il comando al generale Voghtern, un tipo che conosceva bene la zona per esserci già passato alcuni mesi prima. A dire il vero l’esperienza del Voghtern in terra del Magra non era stata molto felice: dopo avere occupato la cittadella di Sarzana era stato infatti costretto a ritirarsi in fretta e furia sotto la minaccia delle artiglierie della fortezza di Sarzanello.

Giunto in Lunigiana, il 24 aprile il generale austriaco in cerca di rivincita si attendò sulle alture di Fosdinovo e da lì spedì alcuni ussari a dare un’occhiata dalle parti di vari villaggi, e in particolare di Sarzana, per cercare di capire quali erano gli umori della gente della Val di Magra nei riguardi degli eventi in corso. La risposta che ricevette non poteva essere più eloquente: diversi esploratori non tornarono, e il generale nulla più seppe sulla loro sorte. Gli unici dei quali ebbe notizie furono i due cavalleggeri mandati a Sarzana: forse avvicinatissimi un po’ troppo alle mura della città erano stati aggrediti e fatti letteralmente a pezzi dalla popolazione infuriata.

Nella città minacciata si vivevano ore di forte animazione con gente che cercava di scappare nel vicino Ducato e altre moltitudini che, fuggite dalle campagne, si ammassavano sotto le mura reclamando protezione.

Informato della brutta fine fatta dai suoi due ussari, Voghtern decise allora di agire a viso scoperto facendo la voce grossa: al comandante del forte di Sarzanello, tenente colonnello Paolo Francesco Petralba, delegato alla trattativa, intimò di sottomettere seduta stante il castello in potere della sua sovrana pena «i più severi trattamenti nel caso di non vedere prontamente eseguite le intimazioni». Petralba non fece una piega replicando che lui e i suoi uomini avrebbero difeso il forte fino all’ultimo.

Voghtern scese allora a valle con tutta l’armata raggiungendo prima Carrara e poi la pianura dell’Avenza portandosi proprio sulla frontiera della detestata Repubblica di Genova.



Nel frattempo però Petralba era corso ai ripari mobilitando le milizie dei paesi dei dintorni con l'ordine di accorrere alla difesa, e nell'attesa dell'arrivo dei rinforzi, tanto per mostrare di non avere paura degli austriaci e che aveva comunque uomini sufficienti per impensierirli, spedì all'Avenza due squadre di soldati còrsi affiancati da alcune centinaia di montanari vogliosi di attaccar briga con gli invasori. A farne per primi le spese furono le pattuglie di croati lasciati negli avamposti sparsi lungo il confine, assaliti e liquidati senza troppa fatica.

Messo così in soggezione l'avversario, fidando che questi non si aspettasse un nuovo attacco nel giro di poche ore, Petralba giocò sulla sorpresa e assaltò con le milizie il settore che gli era parso più vulnerabile del campo austriaco facendo parecchi morti e feriti, fra cui alcuni ufficiali, e abbattendo numerosi cavalli in modo da appiedare quanti più ussari possibile. La cavalleria di Voghtern ne uscì assai indebolita

Quel colpo di mano, mentre indusse il generale asburgico a tenersi sempre più sulla difensiva rinviando a tempi migliori l'attacco alla fortezza, eccitò i bellicosi montanari i quali senza aspettare l'appoggio delle truppe regolari presero a punzecchiare con incursioni improvvise e fulminee gli ussari e i croati aprendo ogni volta larghi vuoti nelle loro file. Senza avere in pratica ancora messo piede in territorio nemico, l'armata austriaca era di fatto già ridotta a mal partito.

A dire il vero il corpo di spedizione di Voghtern era di gran lunga superiore, come numero di effettivi e di armamento, rispetto alle forze di Petralba, ma la "ferocia" dei paesani fedelissimi della Repubblica, il carisma e l'abilità del Petralba stesso, e l'intraprendenza di alcuni comandanti liguri potevano tenere in equilibrio le sorti del confronto.

Un episodio chiarì in modo eloquente l'astuzia e le capacità di combattimento dei liguri. Da alcuni giorni gli austriaci erano a corto di viveri e il cibo messo insieme con il rastrellamento sistematico delle campagne circostanti non era più sufficiente

per sfamare tutta quella gente. E non aveva fatto certo bene al morale degli attaccanti venire a sapere che nel campo opposto gli abitanti dei paesi delle valli del Magra e del Vara avevano spontaneamente cotto, sfornato e fornito ai sarzanesi ben tremila razioni di pane.

Finalmente, un bel mattino gli affamati dell'Avenza crederono che fosse in arrivo la soluzione dei loro problemi. Fu quando videro una galeotta e due feluche armate avvicinarsi alla spiaggia. E dal momento che alzavano l'amica bandiera inglese, tutti pensarono che portassero appunto i tanto agognati rifornimenti. Perciò soldati e ufficiali accorsero in massa sul bagnasciuga per aiutare i marinai a scaricare i sacchi e le casse.

Una brutta sorpresa però li attendeva, perché in realtà la galeotta era genovese e le feluche erano di Lerici.

Fu un atto piratesco, certo, ma la trappola scattò alla perfezione, perché non appena la folla nemica arrivò ad accalcarsi quasi sottobordo, alzati i loro veri vessilli la galeotta con le piccole artiglierie caricate a mitraglia e le feluche con le spingarde aprirono simultaneamente un fuoco infernale, incessante, facendo strage dei malcapitati inermi austriaci, pochi dei quali riuscirono a mettersi in salvo con la fuga. Fu una mattanza.

Un altro colpo al morale dei tedeschi fu inferto dall'arrivo a spron battuto del patrizio Michele Pinceti mandato da Genova con il compito di organizzare le difese. Appena giunto in città, l'inviato radunò quanti più uomini delle milizie gli riuscì di trovare e per essere certo di disporre di una forza d'urto efficiente, volle passare in rivista tutte le compagnie e le fece munire di quanto necessario. Quindi, siccome ci aveva messo poco a capire che in quel momento i pericoli maggiori li correvano i castelli di Ortonovo, di Nicola e di Castelnuovo, oggetti di blandizie e di minacce da parte di Voghtern, egli si affrettò a organizzare il trasferimento del suo quartier generale in Val di Magra per essere più vicino al fronte.



Una mossa opportuna perché proprio in quelle stesse ore alle autorità delle municipalità in bilico stavano arrivando dei messaggi stampati con i quali il Voghtern gli prometteva la grazia dell'Imperatrice, «qualora le loro truppe si fossero prontamente sottomesse», e li minacciava invece «dell'ultime rovine se avessero osato resistere».

Per far capire a tutti che non stava scherzando, il generale aveva anzi mandato un distaccamento di cavalleria davanti al paese di Nicola, violando pertanto per la prima volta in quella missione il suolo della Repubblica.

Arrivato a Sarzana Pinceti si rese conto che la situazione era molto grave, più grave del previsto. Intanto capì di non potere fare affidamento su buona parte della classe dirigente, intendendosi con ciò gli appartenenti alla nobiltà e all'agiata borghesia, perché coloro che ne avevano i mezzi, spaventati dall'approssimarsi degli asburgici, erano già fuggiti con mogli, prole e famigli in cerca di ricoveri più sicuri. E poi scoprì che la città era del tutto priva di direzione «per l'assenza del patrizio Commissario ordinario di quella Provincia, il quale aveva giudicato di maggiore utilità l'accorrere personalmente alla difesa del castello di Lerice».

Pinceti prese perciò in pugno la situazione, schierò a protezione della città una parte dei reggimenti che si era portato dietro da Genova foraggiandoli con viveri e altri comodi a essi necessari, tutta roba acquisita a spese della città, rinforzò le guarnigioni di castelli e fortezze del circondario, e rinfrancò con sagge e accorte parole lo spirito dei cittadini esortandoli alla lotta.

Quindi ripartiti i battaglioni su tre colonne, affidandone il comando ad altrettanti ufficiali di truppa regolata, li spedì a difesa dei castelli appunto di Ortonovo, Nicola e Castelnuovo. Gli ufficiali comandanti erano anche latori di un messaggio dell'inviato della Repubblica per i capi delle comunità minacciate. Pinceti li incitava a respingere al mittente l'editto del Voghtern, cosa che venne da ognuno fatta senza indugio.

Il rigetto delle sue offerte mandò su tutte le furie il condottiero asburgico il quale spedì avanti un distaccamento di cavalleria con il compito di occupare la cascina del patrizio Ugo Fieschi e di fortificarvisi demolendo alcune parti in muratura per rafforzare le difese. La manovra però non sfuggì alla compagnia dei paesani di Vezzano (il che vuol dire che la cascina non era molto lontana da lì) i quali senza frapporte indugi assalirono gli ussari costringendoli a battere in ritirata.

Pareva fatta per i liguri, e invece appena saputo dello scacco subito alla cascina Voghtern lanciò dall'Avenza un altro corpo di cavalleria con l'ordine di avventarsi a spron battuto lungo la strada di San Lazzaro in modo da sorprendere alle spalle gli irregolari vezzanesi e chiudere loro ogni via di fuga. Della manovra si accorse per fortuna il Pinceti il quale con tutta la sua gente attaccò gli austriaci e, mentre la truppa di Vezzano poteva mettersi al riparo, li costrinse a battere in ritirata non senza avere lasciato sul terreno numerosi uomini.

Per garantirsi contro un eventuale contrattacco del nemico, il patrizio genovese occupò infine quel posto, accampandosi, e presidiandolo per un paio di giorni.

Voghtern comprese a quel punto di avere perso la partita, anche perché gli infaticabili montanari continuavano ad attaccare con rapide scorrerie le postazioni più scoperte del suo schieramento causando gravi perdite senza subirne alcuna. Perciò nella notte fra il 29 e il 30 aprile levato nel massimo silenzio il campo spostò a Massa ciò che gli restava della sua truppa. Ma anche lì non si sentiva al sicuro; aveva raccolto voci secondo le quali il Pinceti stava meditando un colpo di mano sulla capitale ducale per cui, ignorando che era stato proprio il Genovese a mettere in giro ad arte quelle dicerie, dopo avere fatto riposare per otto giorni i suoi uomini riprese la strada che doveva portarlo di là dalle montagne. Da Viareggio risalì la Garfagnana per scendere nel Reggiano e infine marciando in terre amiche raggiunse l'armata dello Schulenburg nelle vicinanze di Genova. Sarzanesi e spezzini avevano vinto!



Il tesoro e il pirata

Nella notte di Natale dell'860 – 1154 anni fa – una flotta di un centinaio di navi vichinghe gettò l'ancora nella rada dell'Olivo di Portovenere. La guidavano due masnadieri della peggiore schiatta: un tipo che si spacciava quale principe, tale Hasting, e il nobile Bjoern “Costa-di-ferro”, figlio di re Ragnar Lodbrog di Danimarca.

Ben lungi dall'essere un principe, Hasting, il vero capobanda,

era in realtà un manigoldo qualunque. Nato da una famiglia di contadini di Trancault, nel territorio di Troyes, ancora molto giovane aveva rinnegato la sua patria e la sua religione sperperando per di più i pochi averi della famiglia. Avido di ricchezze e di potere, aveva infine deciso di intrupparsi con una schiera di pirati normanni, e siccome era il più coraggioso, il più crudele e il più malvagio, ne era divenuto ben presto il capo.

E, come rivela Rodolfo il Glabro nel suo *Storie*, tra le prime



cose che fece fu di tornare al suo paese natale per distruggere "tutto col ferro e col fuoco, più di quanto avesse potuto fare un esercito nemico".

Di lui e delle sue gesta parla molto il canonico francese Dudon de Saint-Quentin et Fecamp in *Historia Normannorum*, un'opera in quattro volumi scritta tra il 1015 e il 1030: feroce, crudele, torvo, truce, pestifero sono alcuni degli aggettivi meno pesanti che il povero religioso usava nei suoi confronti.

Durante una delle sue imprese Hasting aveva incontrato Bjoern e fra i due era nata un'immediata intesa, tanto che si trovarono subito ad andare d'amore e d'accordo dividendosi compiti e malloppi. Ormai lanciatisimi sulla strada della pirateria, saccheggiarono le coste francesi, devastarono vasti territori della Britannia, quindi scesero con le loro navi a sud, passarono Gibilterra, risalirono la costa iberica, sempre deprestando e uccidendo, e infine, avendo sentito parlare di Roma, una grande, bella e soprattutto ricca città, decisero che valeva la pena farvi una capatina. Fu così che giunsero a gettare le ancore nella rada dell'Olivo: ingannati dalle grandi bianche mura della città, avevano scambiato Luni per Roma.

Era, quella, l'epoca in cui nelle chiese si recitava la preghiera "A furore normannorum libera nos".

L'attacco a "Roma", studiato durante una lunga sosta nelle acque di Portovenere, si presentava però meno facile del previsto perché la città era cinta da possenti mura e un assedio prolungato avrebbe dato tempo ad eventuali soccorritori di intervenire. Il capo normanno cambiò pertanto tattica ed escogitò uno stratagemma che aveva qualcosa in comune con il cavallo di Troia. Si finse malato terminale e mandò i suoi scherani a parlamentare con i governanti di Luni: "Il nostro duce è alla fine dei suoi giorni – mentirono gli spudorati ambasciatori – ma prima di morire vuole convertirsi al cristianesimo. Chiede pertanto di essere ammesso al cospetto dei vostri capi religiosi

per farsi battezzare".

L'inganno funzionò: scortato da una schiera dei suoi pretoriani il "morente" Hasting venne trasportato all'interno della cattedrale dove per la grande occasione era riunita una folla di fedeli, ma una volta dentro i vichinghi, armati fino ai denti, conquistarono le porte e le spalancarono ai loro accoliti che come "lupi infra ovium", lupi in mezzo a un gregge di pecore, narra Dudon, invasero la città saccheggiandola e dandola alle fiamme, mentre lo stesso redivivo Hasting s'incaricava di assassinare il conte, il vescovo Gualcherio e un chierico a lui vicino.

Stando a quanto racconta *La petite Gazette généalogique*, subito dopo il massacro, portato il bottino sulle navi, i pirati ripartirono facendo rotta per la Francia avendo Hasting e Bjoern rinunciato all'idea di attaccare Roma: evidentemente avevano capito che sarebbe stato un osso troppo duro per loro. E comunque, per non smentire la sua sinistra fama, una volta scoperto che quella non era Roma bensì Luni, il furibondo normanno aveva ordinato di darla alle fiamme.

E qui arriviamo alla scena finale. Secondo alcuni scrittori come Emile Socard (*Biographie des personnages de Troyes et du département de l'Aube*, edizione del 1882) le navi di Hasting avevano appena scostato dal litorale lunense che una terribile tempesta le investì mandandone diverse a picco mentre sugli altri legni i pirati, per salvarsi, furono costretti a gettare a mare il bottino frutto di razzie in numerose località costiere inglesi, francesi, spagnole africane e italiane.

È azzardato pensare che fra tutto quel bendidìo ci fossero anche tutti gli oggetti di valore raccolti nelle chiese lunensi per metterli al riparo dalle incursioni dei barbari? È tanto fuori luogo sospettare che davanti alla costa spezzina oltre a navi e filibustieri normanni possa essere andato a fondo pure il favoloso tesoro di Hasting? Magari è ancora là, ma chissà dove!



Gli esperti del Wolf Apennine Center del Parco nazionale dell'Appennino tosco-emiliano hanno partecipato a Genova a una giornata interamente dedicata al lupo, iniziativa organizzata da Almo Natura, presso il Museo Luzzati. Il workshop "*In bocca al lupo! Crepi?*", è stato ideato per i bambini delle scuole genovesi, con l'obiettivo di sensibilizzare le nuove generazioni sull'importanza della biodiversità, suggerendo una chiave di lettura positiva sul ritorno di questo predatore in Italia. Ne parliamo qui perché, sebbene la cosa abbia riguardato l'Appennino tosco-emiliano, anche in alta valle del Vara la presenza del lupo comincia a essere avvertita.

Almo Nature, azienda di pet food fra le più dinamiche in Europa, con sede a Genova, nel corso dell'anno, ha dedicato proprio al lupo diversi progetti di solidarietà. Come la donazione al Centro tutela e ricerca fauna esotica e selvatica della somma necessaria alla realizzazione di Just Freedom, una struttura all'interno del Centro, esclusivamente dedicata al recupero, alla cura, alla riabilitazione e al reinserimento in natura di lupi feriti, vittime di avvelenamenti o di bracconaggio.

E ancora, in collaborazione con il Parco Nazionale, ha dato sostegno a numerosi pastori che abitano le zone popolate dai

lupi in Emilia Romagna e in Toscana attraverso il mantenimento di più di 300 Pastori Maremmani (gli unici cani da guardia in grado di proteggere le greggi dal lupo) sino a tutto il 30 giugno 2015. Fra pochi giorni in progetto si allargherà anche alle valli del Piemonte

Al centro della giornata la proiezione del filmato Una storia di lupi (la storia vera di Francesco e Spartaco, i primi due lupi curati e rimessi in libertà nel Centro Just Freedom finanziato da Almo Nature), il cortometraggio The promise, un corto d'arte firmato Gabriele Salvatores, nato da un'idea originale di Almo Nature, e il suggestivo spot a favore della biodiversità tratto dal corto di Salvatores, al quale Almo Nature vuole affidare, nel 2015, la comunicazione della sua filosofia legata al prodotto.

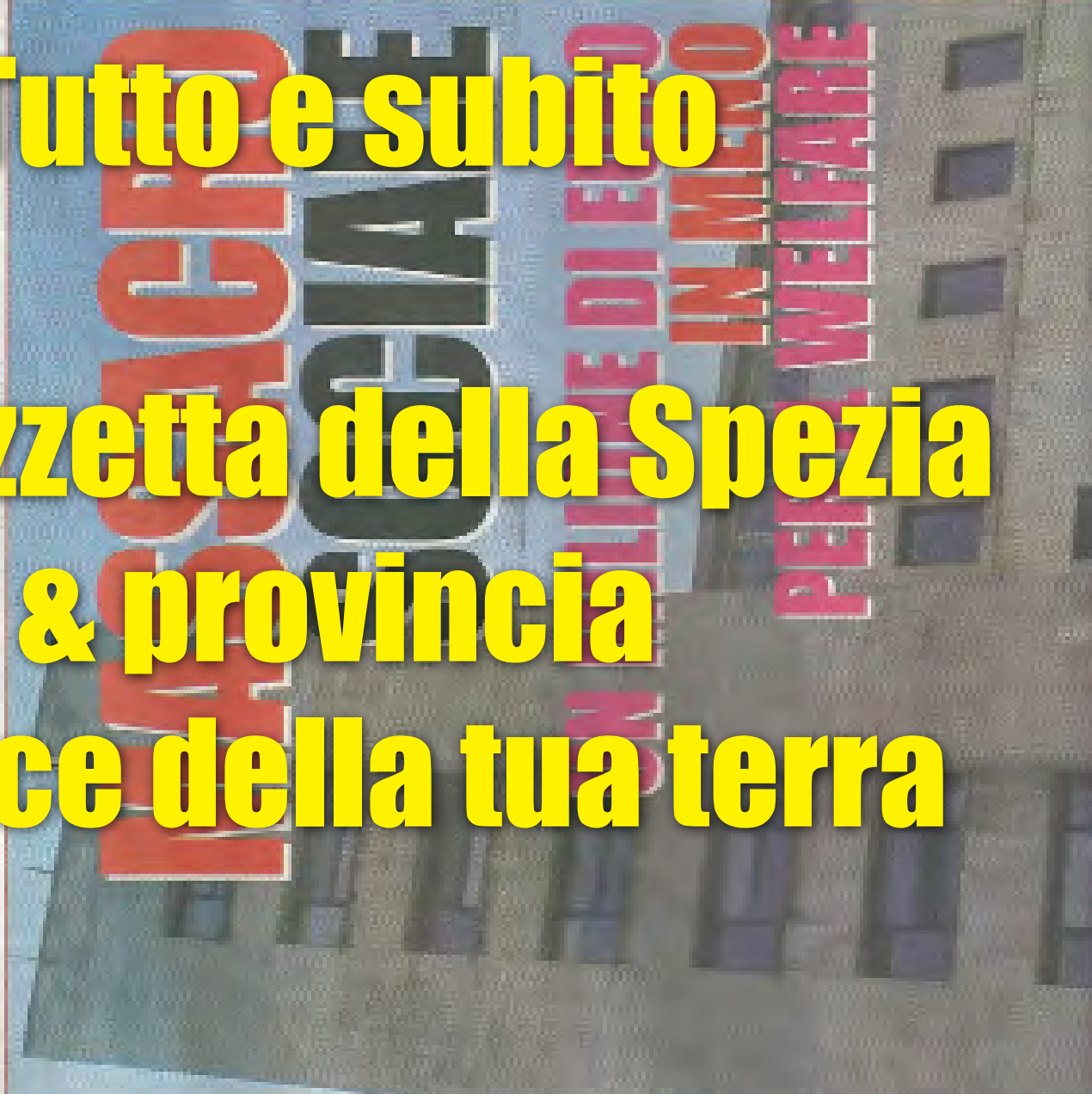
Nel corso della giornata, i bambini hanno avuto la possibilità di porre domande sui lupi e sui pregiudizi di cui questi predatori sono vittime, ai rappresentanti del WAC (Wolf Apennine Center, settore dell'Ufficio Conservazione della Natura e delle Risorse agro-zootecniche del Parco nazionale dell'Appennino tosco-emiliano) che vivono a stretto contatto con i lupi e che erano presenti al workshop "*In bocca al lupo. Crepi?*".

E MAGLIERIA
HIMERE
AZIENDALE
Blondani

S e t t i m a n a l e d i i n f o r m a z i o n e
la GAZZETTA
della Spezia
PROVINCIA

Venerdì 5 ottobre 2010
Anno 51 - Numero 41 - € 0,80

BLUMELANGE
CASHMERE
**APERTO
AL PUBBLICO
TUTTI I
POMERIGGI
ANCHE
LA DOMENICA**
Via Van derella - Sarzana
Zona Deposito AIC
Tel. 0587.676037



**Tutto e subito
La Gazzetta della Spezia
& provincia
la voce della tua terra**

6 editoriale

Piccoli feudi

di Cino Ragnetti

La comunità diventa sempre delle corporazioni, e talvolta più
L'attuale opposizione italiana, come se si trattasse di un
Presidente il caso della Claque Form. 346 esperti di turismo
hanno parlato per la rivista National Geographic Travel una
classifica delle coste più suggestive del mondo, e nella top ten
hanno incontrato proprio la Claque Form. E il risultato è che
hanno fatto un passo in avanti: la Claque Form non è un
luogo che ha ormai "consolidato un equilibrio str-
ano tra sviluppo economico e agricolo", e final-
mente "non sono solo uno dei tesori d'Europa, ma un
grande esempio di gestione sostenibile del turismo
per il mondo intero".

Non può sfuggire la ripresa di quanto chiesto a loro
che febbraio il destino sarebbe nel mondo a loro la
gestione di quel territorio giustiziando un esempio
di regime, l'articolo principale di quel "introdotti".
il presidente del Foro nazionale delle Claque
Form. E sono finiti... i così erano diventati



«**S**iamo soddisfatti per l'impegno assunto dalle Ferrovie di creare coincidenze tra tre treni Freccia Bianca provenienti da Genova e tre treni regionali in partenza per Pisa. Si tratta di un intervento molto importante che tiene conto di un disservizio inaccettabile che penalizzava i pendolari di Sarzana su cui la Regione Liguria aveva più volte manifestato il suo dissenso».

A esprimere soddisfazione per il risultato raggiunto gli assessori regionali ai trasporti e alle infrastrutture Enrico Vesco e Raffaella Paita dopo aver appreso che dall'11 gennaio entreranno in vigore i nuovi orari che creano le condizioni per una corrispondenza alla Spezia tra tre Freccia Bianca provenienti

da Genova con tre regionali in partenza per Pisa.

Nel dettaglio i treni in questione sono il Freccia Bianca delle 7.05 da Genova Principe con arrivo alla Spezia alle 8.15 e partenza dalla Spezia alle 8.21 del regionale 11847 con arrivo a Pisa centrale alle 9.35; del Freccia Bianca in partenza da Milano centrale delle 13.10 con arrivo alla Spezia alle 16.15/17 e partenza dalla Spezia alle 16.21 del treno regionale 11861/21431/21433 con arrivo a Pisa centrale alle 17.27. E del Freccia Bianca in partenza da Torino Porta Nuova delle 15.20 e arrivo alla Spezia centrale alle 18.15 con il regionale 11865/21441/21445 che dalla Spezia parte alle 18.21 e arriva a Pisa centrale alle 19.27.

Pensioni avanti e indrè

di Aldo Buratta



Nel 2015 le pensioni saranno rivalutate dello 0,3 per cento. Però una persona che oggi ha un assegno di 1.000 euro lordi, l'anno prossimo non incasserà 1.003 ma 1.002,01 euro, come se l'aumento fosse dello 0,2 per cento. Così il già basso tasso di rivalutazione all'atto pratico sarà ancora più contenuto.

La spiegazione di quello che a prima vista può apparire un errore va cercata nel complesso meccanismo che regola l'adeguamento delle pensioni all'inflazione. Verso fine novembre di ogni anno il ministero dell'Economia pubblica un decreto con il valore provvisorio per la rivalutazione degli assegni nell'anno successivo e quello definitivo per l'anno in corso. A fine 2013, quindi, è stata data indicazione di rivalutare le pensioni dell'1,2% dal 2014 (tasso provvisorio). Lo scorso 20 novembre, invece, è stato comunicato il tasso definitivo, che è pari all'1,1% e contestualmente è stato indicato quello provvisorio per il 2015 (lo 0,3%).

Ebbene, il tasso dello 0,3% per l'anno prossimo non va applicato all'importo pagato finora sulla base dell'adeguamento provvisorio, ma sul valore definitivo, che è più basso, perché il tasso da utilizzare è dell'1,1 invece dell'1,2 per cento. Così chi oggi incassa 1.000 euro lordi ogni mese, non deve applicare lo 0,3% a tale importo, ma ritornare indietro di un anno e calcolare quanto avrebbe dovuto prendere. Poiché nel 2013 in-

cassava 988,14 euro, applicando il tasso dell'1,1% quest'anno avrebbe dovuto prendere 999,01 euro. L'aumento dello 0,3% si riferisce a quest'ultimo valore e quindi l'anno prossimo il suo assegno sarà di 1.002,01 euro.

L'aggiustamento retroattivo degli importi stavolta comporta anche un altro effetto spiacevole per i pensionati. Poiché nel 2014 il valore provvisorio dell'assegno è stato più elevato di quello definitivo, a inizio 2015 l'Inps provvederà a recuperare la differenza, pari allo 0,1 per cento. In altre parole, l'ipotetico assegno di 1.000 euro lordi pagato finora sarebbe dovuto essere di 999,01 euro. Quindi a gennaio si dovranno restituire 12,87 euro (perché si conta anche la tredicesima). Di conseguenza il nostro ipotetico pensionato l'anno prossimo percepirà 26,13 euro in più rispetto a oggi (da 1.000 a 1.002,01 euro), ma subirà un conguaglio negativo riferito al 2014 di 12,87 euro e quindi l'incremento annuale "netto" (cioè i soldi in più che effettivamente metterà in tasca) sarà di soli 13,26 euro. Le modalità di recupero e gli importi esatti saranno comunicati dall'Inps con una circolare.

Ma quest'anno c'è anche un'altra particolarità da considerare, che riguarda chi incassa una pensione di importo compreso fra tre e quattro volte il minimo o superiore a sei volte il minimo. La legge di stabilità dell'anno scorso (la 147/13) ha introdotto un nuovo meccanismo di rivalutazione, in base al quale il tasso di riferimento si applica in misura proporzionalmente inferiore con l'aumentare degli importi pensionistici. Queste modalità,



già presenti nelle versioni non definitive del disegno di legge di stabilità, sono state modificate in occasione dell'approvazione definitiva della norma. In particolare l'indicizzazione per le pensioni fra tre e quattro volte il minimo è passata dal 90 al 95%, mentre per quelle sopra sei volte è scesa dal 50 al 40 per cento. L'Inps, però, per tutto l'anno ha fatto riferimento alla versione provvisoria della legge di stabilità e quindi ha pagato importi che ora devono essere rettificati sia nel tasso di rivalutazione (dall'1,2 all'1,1%), sia nell'aliquota di indicizzazione (per esempio non si applica il 90% dell'1,2% ma il 95% dell'1,1 per cento).

Il risultato di questi assestamenti è che l'aumento annuale delle pensioni, al netto del conguaglio, sarà risicato e per gli assegni più ricchi addirittura in negativo. Chi percepisce solo la pensione minima dovrà accontentarsi di 6,5 euro in più, e stiamo parlando sempre di importi lordi. Chi riceve tre volte il minimo (importo a cui si ha la massima rivalutazione) avrà 19,89 euro. Va un po' meglio a chi si colloca nella fascia tra 3 e 4 volte il minimo (per esempio 1.600 euro), perché gli sarà riconosciuta l'indicizzazione al 95% invece del 90% applicata temporaneamente finora. Brutte notizie, infine, per chi percepisce oltre 3mila euro perché avrà un saldo finale negativo.

LE FASCE PER GLI AUMENTI 2015

L'applicazione del valore definitivo del tasso di rivalutazione delle pensioni per il 2014 determina anche i nuovi "limiti" delle fasce. In base a quanto stabilito dalla legge 147/13, l'indicizzazione del tasso di rivalutazione della pensione cambia in relazione all'importo lordo della stessa. Quindi è importante sapere in che fascia si colloca l'assegno percepito.

La prima fascia comprende importi fino a 3 volte il minimo, cioè 1.502,64 euro e nel 2015 avrà una rivalutazione dello 0,3 per cento. La seconda fascia va da oltre 1.502,64 a 2.003,52 euro e avrà una rivalutazione dello 0,285 per cento. La terza fascia va da oltre 2.003,52 euro fino a 2.504,40 euro, a cui sarà applicato un tasso dello 0,225 per cento. La quarta fascia va da oltre 2.504,40 euro fino a 3.005,28 euro, con un tasso dello 0,15 per cento. La sesta fascia include le pensioni di importo superiore a 3.005,28 euro, a cui si applica un tasso dello 0,135 per cento.

CONTRIBUTO DI SOLIDARIETA'

Alle fasce di pensione oltre 7.012,32 euro e fino a 10.017,60 euro si applicherà il prelievo del 6 per cento; per quelle oltre 10.017,60 euro e fino a 15.026,40 euro il contributo sale al 12 per cento; gli importi superiori sono gravati da un prelievo del 18 per cento.

Esempi di importi mensili di pensioni pagate quest'anno (provvisorio 2014) e relativo importo liquidato l'anno prossimo (provvisorio 2015), nonché conguaglio annuale dovuto per il 2014 e saldo tra aumento e conguaglio. Valori lordi in euro

Importo definitivo 2013	Provvisorio 2014	Definitivo 2014	Conguaglio	Provvisorio 2015	Aumento	
					annuale 2015-2014	Aumento annuale al netto del conguaglio
495,43	501,38	500,88	-6,50	502,38	13	6,50
988,14	1.000,00	999,01	-12,87	1.002,01	26,13	13,26
1.486,29	1.504,13	1.502,64	-19,37	1.507,15	39,26	19,89
1.600,00	1.617,28	1.616,72	-7,28	1.621,33	52,65	45,37
2.100,00	2.118,90	2.117,33	-20,41	2.122,09	41,47	21,06
2.700,00	2.716,20	2.714,85	-17,55	2.718,92	35,36	17,81
3.100,00	3.117,84	3.113,08	-61,88	3.117,28	-7,28	-69,16
4.100,00	4.117,84	4.113,08	-61,88	4.118,63	10,27	-51,61



Un'agenzia per anziani: vendi la casa e ci rimani



Un progetto per aiutare gli anziani che vivono soli e in case di proprietà, ad affrontare le spese per la loro assistenza restando a casa propria. La Regione Liguria è capofila del progetto europeo *Over to Over* che prevede l'istituzione di un'agenzia pubblica che aiuti gli anziani che intendono continuare a vivere a casa propria, a vendere l'appartamento in nuda proprietà o frazionare l'immobile per pagare le spese per la loro assistenza.

Un'idea innovativa che parte dalla costituzione di una rete solidale di soggetti pubblici e privati che possano aiutare concretamente gli anziani che vivono soli a mantenere la loro autosufficienza mettendo a reddito i loro beni immobili.

Over to Over si concentra sulla fascia sociale degli ultra 65enni appartenenti all'ex ceto medio, il cui potere d'acquisto si è notevolmente depauperato negli ultimi tempi a causa della perdita di valore della pensione, e che faticano a sostenere le spese di gestione del proprio appartamento. Da qui l'idea di una rete solidale, costituita da enti pubblici e agenzia per la casa, che aiuti gli anziani a fare in modo che un bene patrimoniale non diventi un limite ma un'opportunità.

A realizzare il primo progetto europeo in materia saranno le regioni che prendono parte al programma transfrontaliero marittimo Italia-Francia, Liguria, Toscana e Corsica, (con la Regione Liguria Capofila di progetto), che stanno definendo insieme gli indirizzi strategici e di programma. Il lavoro parte da uno studio di fattibilità che vuole individuare un soggetto terzo, composto da enti pubblici, volontariato e Fondazioni bancarie, che possa acquisire e gestire il patrimonio degli anziani, che con il ricavato potranno pagare le spese per la loro autosufficienza restando a vivere a casa propria.

La Liguria si è aggiudicata il bando europeo di 1 milione di euro, che per la nostra regione si tradurrà in 420.000 euro, per avviare un progetto di start-up che incentivi e supporti l'autosufficienza degli anziani, cercando nuove soluzioni per far fronte all'invecchiamento della popolazione, che in Liguria supera di gran lunga la media europea. Il patrimonio immobiliare che si verrà così a creare verrebbe acquisito nella programmazione regionale del social housing, in collaborazione con le politiche abitative della Regione Liguria.



Alla scoperta della via Francigena

La Regione Liguria entra nel Comitato europeo di coordinamento interregionale della Via Francigena per far parte di un progetto di cooperazione tra i vari paesi europei quest'ultimo, per lo sviluppo territoriale e la valorizzazione turistica e culturale dei territori attraversati dallo storico itinerario culturali dell'Unione Europea. Il provvedimento è stato approvato giorni addietro dalla giunta regionale, su proposta dell'assessore al turismo Angelo Berlangieri, che ha ricordato che proprio quel giorno (12 dicembre), a Reims, in Francia, era in corso un incontro europeo sulla via Francigena.

La Via Francigena, strada antica percorsa da milioni di pellegrini, ha un tracciato originario lungo 1.800 chilometri, dalla contea inglese di Kent, a Roma, passando dalla Francia e dal confine svizzero, sulle orme di Giulio Cesare e Napoleone. Una strada di avvicinamento alla Terra Santa intrapresa da abati, monaci, mercanti, eserciti e una moltitudine di pellegrini e percorsa, per la prima volta, nel 990, dall'Arcivescovo di Canterbury per recarsi in visita a Papa Giovanni IX.

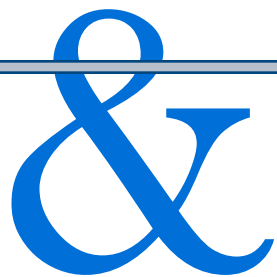
Il tratto della Via Francigena che interessa la Liguria riguar-



Foto tratta dal sito iatfornovo.it

da l'estremo Levante, si estende da Aulla fino a Sarzana, Santo Stefano Magra e Ortonovo-Luni, quest'ultima importante area archeologica romana e antico porto da cui partivano le navi cariche di marmo, vini, formaggi, legnami dirette a Roma. Promuovere la via Francigena significa offrire ai nostri ospiti. Italiani e stranieri, la possibilità di impadronirsi della cultura del territorio, dei suoi prodotti tipici e delle eccellenze dei borghi attraversati, in primis quelli liguri della provincia Spezzina".

Per la Regione Liguria, l'adesione al comitato europeo è strettamente legata al Sentiero Liguria. A partire dal 2015 la Liguria sarà infatti interamente collegata da un unico sentiero costiero lungo circa 650 chilometri, da Luni a Ventimiglia. Sentiero Liguria è un percorso escursionistico di facile percorrenza, l'unione di tutti i percorsi pedonali costieri esistenti sul territorio, che costituisce l'ideale collegamento tra gli itinerari europei escursionistici e religiosi, con la Via Francigena, verso Est, con il Cammino di Santiago di Compostela e la Grande Randonnée in direzione Francia.



50 ritratti d'autore

Da venerdì 19 dicembre è possibile trovare nelle librerie cittadine il libro “Fifty. Spezzini oltre”, frutto del lavoro di Paolo Asti e del fotografo Cesare Salvadeo. Il libro, edito da Brain con concept e design di Marco Condotti, creative workshop e stampato da Giunti Industrie Grafiche, raccoglie i cinquanta “ritratti giornalistici” fatti da Asti ad altrettanti illustri spezzini. Ogni ritratto è accompagnato da scatti fotografici che colgono i protagonisti nella loro essenza e genuinità.



“La scelta dei protagonisti – spiega Asti - è stata del tutto personale, con la deliberata volontà di escludere coloro che rivestono cariche istituzionali o politiche. Questi cinquanta personaggi, a mio sindacabile giudizio, hanno alle spalle una storia che meritava di essere raccontata, e in alcuni casi resa nota, perché spezzini oltre la Foce più che nel Golfo. Ma quel che è emerso di

più interessante è che gli spezzini sono veramente creativi, capaci di idee mirabili e geniali, così da andare oltre la spezzinità stessa di cui rimangono orgogliosi”.

È d'accordo Salvadeo: “Questa esperienza mi ha arricchito di conoscenze impensabili. In una città dove prevale il mugugno, la diffidenza, quasi la rassegnazione, il lavoro svolto è un chia-



ve che interpreta la capacità di riscatto di tanti spezzini geniali e volenterosi”. “Siamo orgogliosi di aver dato il nostro contributo alla pubblicazione di questo volume – afferma Gianni Figoli, Responsabile Area Crediti di Carispezia Gruppo Cariparma Crédit Agricole - che ritrae le personalità e il carattere della nostra terra, il territorio di origine che ci ha permesso di essere identificati come una realtà di eccellenza del panorama ligure. La storia della Spezia è strettamente legata alle persone che con il loro contributo lasciano il segno, qui egregiamente ritratte sia dal punto di vista letterario che fotografico”.

I cinquanta spezzini oltre sono, in ordine di pubblicazione: Chiara Cremolini, medico ricercatore; Giorgio Bucchioni, imprenditore portuale e presidente Confindustria della Spezia; Marco Buticchi, scrittore; Mirco Baricchi, artista; Fiammetta Gemmi commerciante; Paolo Restani, pianista; Francesco Vaccarone, artista; Dario Vergassola, umorista; Moreno Ferrari, designer; Andrea Marmorì, direttore del Museo Lia; Alberto Nardini, medico dell'Asl e chirurgo di guerra; Andrea Delfini, manager e imprenditore; Stefano Mei, già atleta e commen-



tatore televisivo; Andrea Toscano, ammiraglio comandante in capo del Dipartimento militare marittimo Alto Tirreno; Lorenzo Ludi, ragazzo tetraplegico esempio di volontà e coraggio; Floriano Omoboni, produttore televisivo; Marco Simonetti, manager; Giorgia Bucchioni, imprenditrice, vice presidente nazionale Giovani di Confindustria; Andrea Calevo, imprenditore; Franco Costa, imprenditore; Giuliano Tomaino, artista; Mauro Cantini, imprenditore; Luca Fregoso, fotografo; Francesco Paolo Barbanente, avvocato storico del territorio spezzino; Ar-rigo Petacco, storico e scrittore; Giuseppe Benelli, presidente



dell'Accademia lunigianese di scienze G. Capellini; Antonietta Zarelli, responsabile ufficio tutela animali della provincia della Spezia; Pietro Casella, imprenditore; Marco Condotti, concept; Massimo Ratti, medico; Gianmarco Viscardi, ristoratore; Pietro Bellani, artista; Marco Ferrari, scrittore e giornalista; Antonello Pischedda; Giuseppe Scognamiglio, Console d'Italia a Buenos Aires; Valentina Giovando, designer d'arredo; Antonio Salines, attore; Matteo Taranto, attore; Paolo Bosoni, imprenditore vinicolo; Cristiana Pagni, imprenditrice; Marina Acconci, imprenditrice; Giacomo Callo, art director di Mondadori Libri; Jean Philippe Laval, manager; Marco Casentini, artista; Claudio Calevaris, artigiano; Anna Zocco, imprenditrice; Giuseppe Carino, manager; Cesare Cappellini, medico; Paolo Paganini, giornalista sportivo; Clio Maggi, ricercatrice naturalista.

Questi sono i cinquanta personaggi ritratti, ma “A loro se ne sarebbero potuti sommare altrettanti – aggiunge Asti – che io e il mio complice Cesare Salvadeo, armato della sua fedele

macchina fotografica, non siamo stati in grado di raggiungere. Il più delle volte la discriminante è stata il caso, altre le obiettive difficoltà logistiche”.

Tra i cinquanta c'è anche Marco Condotti: “Mi trovo in imbarazzo, perché sono l'unico in doppia veste, protagonista di un ritratto e professionista che ha curato il design del libro. Anche per questo motivo, io e il mio gruppo abbiamo fatto del nostro meglio per onorare questo doppio ruolo, cercando di rendere Fifty non un semplice libro, ma un oggetto da tenere in bella vista”.

Gli autori:

Paolo Asti (La Spezia, 1964) imprenditore, è stato presidente dei Giovani Industriali della Spezia (1998-2002), dal 2002 al 2007 consigliere provinciale e dal 2007 al 2012 consigliere comunale alla Spezia. Per molti anni consigliere della Fondazione Nazionale Ignazio Silone, per cui ha seguito la pubblicazione della biografia presso Marsilio Editori. Appassionato di musica jazz e arte contemporanea, è presidente di Startè con cui ha ideato, curato e prodotto eventi di valorizzazione dell'arte italiana, oltre che in Italia a Bruxelles, Los Angeles, New York, Stoccolma e Strasburgo. Dal novembre del 2013, con la nascita de *Il Giornale della Liguria*, si occupa della cronaca della Spezia, dove ha pubblicato la rubrica settimanale “Ritratti” da cui è tratta la raccolta di questo libro.

Cesare Salvadeo (La Spezia, 1942) fotografo autodidatta, scopre la camera oscura giovanissimo e coltiva questa passione collaborando col circolo fotografico Corona Ferrea di Monza. Nel 1972 tiene la sua prima mostra, con fotografie dedicate al mondo contadino della Lunigiana, poi esposte a Milano nel '74 e pubblicate in *“Gente di Lunigiana – Fotografia contadina”*. Coltiva contemporaneamente l'interesse per la Street Photography, affinando la capacità di catturare attimi decisivi del quotidiano, carichi di ironia e humour. Si sono occupati del suo lavoro TV, riviste e quotidiani nazionali. Tiene corsi di fotografia e collabora con *Il Giornale della Liguria*.



Poesia a forma de Speza

di Renzo Fregoso

*Zuande te arabàti a fae poesie en italian,
te vèn, pe' 'n verso, de tiae 'n balo en canto.*

*Ma se a poesia te te la fè 'n spezin,
te la pè mète tiit'antèa 'nt'en canto
ansi, 'nt'a càntoa, che l'ha quatro canti*

squazi a vorène die

*che la ghe pèno stae quatro poesie,
en coro a quatrò voze:*

*èrbo giànco, mortèla, arfògio e brize
de cornabriùgia*

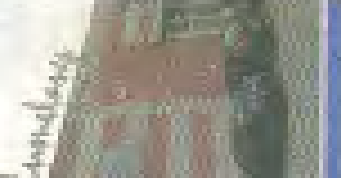
*ch'ao ciòco l'arciàma a cornamusa,
sinfòrnia pe' e poesie*

de corpo desvegià da 'sto ravìe

na càntoa.

MAGLIERIA
MERE

ZIENDALE



Settimanale d'informazione

la GAZZETTA

della Spezia

PROVINCIA

Venerdì, 26 novembre 2010
Anno 5 N°232 - Euro 0,40

BLUMELANGE
CASHMERE

APERTO
AL PUBBLICO
TUTTI I
POMERIGGI
ANCHE
LA DOMENICA

Via Via Aurelio - Sarzana
Zona Deposito AIT
Tel. 0187.634607



La Gazzetta della Spezia & provincia la voce della tua terra

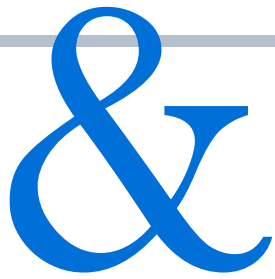
Tutto e subito

6 editoriale

Momenti di gloria

di Gian Rognetti

Coni forse una singolarità anche
Sfavorevole, ma è un fatto, che il
da settore è forte. Nel giro di pochi
giorni sono infatti emersi i solutori, e i
sono andati a soluzione, che non più
scalfanti profitti, economici-sociali
operati negli ultimi decenni in provincia
quelli della ex San Giorgio e dell'Ascom.
Per l'azienda di Via Pica in realtà è
meglio restare con i piedi al porco -
come potrebbe essere a fare lo stesso
presidente di Ascom Paolo Giuliani,
l'uomo che con l'ex Icom Smeralda aveva
il merito di averci fatto il fondo d'ordine
prospetto - perché l'altro atto, quello
dell'incorporazione di Ascom in Icom,
che ancora andare in corso, e di grande
de-miglieri ne restano parecchie. Ma se
potessero al posto di avere che hanno
arrivato. Il mondo con la macchina



Lo sapevate che...



La Spezia "garante" del Regno di Tavolara

Non tutti sanno che nel Tirreno, quasi dirimpetto al golfo di Olbia, c'è un regno. È il regno di Tavolara, l'isola-montagna che si eleva a pochi chilometri dalla costa sarda. Fu re Carlo Alberto durante una visita all'isola a riconoscere a Giuseppe Bertoleoni, un pastore unico abitante di quella terra che spuntava dal mare, la sovranità su Tavolara. Un titolo che i discendenti del buon Giuseppe hanno sempre rivendicato con forza, ma che mai lo Stato italiano, una volta diventato repubblica, ha voluto riconoscere. Eppure, fu proprio un'istituzione italiana, al tempo in cui ancora regnavano i Savoia, a confermare direttamente l'esistenza di un regno di Tavolara. Fu quando nel 1932 a Viareggio morì Theresia Bertoleoni, Teresita per la gente di casa. In quella occasione le autorità del comando militare della Spezia mandarono a Viareggio la banda musicale della Regia Marina per tributare gli onori alla scomparsa riconoscendo con ciò di fatto, in modo ufficiale e pubblico, a nome dello Stato italiano il rango di principessa di Theresia.

(Da Gino Ragnetti, *Tavolara, l'isola dei re*, Mursia, 2005)

Caserma intitolata a un eroe spezzino: Piomarta

Sui giornali capita abbastanza spesso di leggere che alla Caserma Piomarta dell'arsenale si è svolta qualche cerimonia. Ma quanti sanno dire cos'era o chi era Piomarta? Livio Piomarta era uno spezzino (1908-1941), ufficiale di Marina, comandante del Marconi, battello che durante la guerra faceva parte del gruppo di sommergibili atlantici (Betasom) dislocati a Bordeaux. "Da qui partì il 5 ottobre 1941 per intercettare un convoglio inglese, ma non fece più ritorno". Nel 1949 fu decorato alla memoria con medaglia d'oro al valor militare.

(Da Aldo Landi, *Enciclopedia storica della città della Spezia*, Accademia lunigianese di scienze Giovanni Capellini, 2008)

Ma da dove viene il nome del Torretto?

Secondo una radicata convinzione il rione del Torretto trarrebbe il nome dal torretto dell'antico mulino a vento che sorgeva su uno scoglio più o meno dov'è ora la Capitaneria di porto. Secondo Ubaldo Mazzini il nome deriverebbe invece da una delle torri costruite in loco, nel '400, dai Milanesi, temporaneamente signori di Genova e Liguria a difesa dell'arsenale che avevano costruito nella zona e dell'approdo naturale dell'epoca.

(Da Franco Lena, *Le vie della Spezia*, Edizioni Cinque Terre, 2004)



Questo pazzo pazzo pazzo mondo

Va a lucciole la prima notte di nozze: arrestato

Forse voleva fare le prove generali per affrontare poi la bollente prima notte di nozze, ma ha fatto male i conti, ed è finito in guardina. Protagonista della disavventura un ventunenne americano di origine araba. Appena arrivato a Orlando (Florida) per la luna di miele, inventandosi una scusa il giovane ha lasciato la mogliettina in albergo e è andato in cerca di una prostituta. Pensava di averla trovata, ma al momento faticoso di contrattare il prezzo si è ritrovato con le manette ai polsi; perché la lucciola era in realtà un agente a caccia di clienti che offrivano soldi in cambio di prestazioni sessuali, cosa che in Florida è illegale.

Sperando di farla franca il ragazzo implorava gli agenti di non fare sapere nulla alla fresca consorte, ma costei, preoccupata non vedendolo rientrare in albergo, già si era messa in moto chiamando i posti di polizia della città, e così la storia è venuta a galla.

Festa di matrimonio senza... lo sposo

In Giappone c'è un'agenzia che organizza matrimoni per le donne single che però vorrebbero un giorno o l'altro convolare a giuste nozze. Insomma, ragazze che nell'attesa del principe azzurro vogliono intanto portarsi avanti con il lavoro. Come spiega lo slogan dell'agenzia, conviene realizzare nel fiore dei propri anni un bel book fotografico con un bel vestito, piuttosto che farlo in età avanzata. L'aspirante sposa spiega prima quello che desidera agli esperti dell'organizzazione per stabilire ogni piccolo particolare in base ai suoi gusti. Quindi si procede con l'acquisto del vestito e del bouquet.

Con un sovrapprezzo è possibile aggiungere vari extra disponibili come un marito (finto, per evitare di realizzare il servizio fotografico da sole), o un compagno per la cena di nozze. Pas-

sata la notte in una elegante camera d'albergo, si arriva al grande giorno con il servizio fotografico realizzato da fotografi professionisti. E voilà, cerimonia fasulla è andata e la ragazza è maritata... senza il marito!

Casa decorata con 450.000 luci

È ormai diventata un'attrazione natalizia la casa di un pensionato residente in una località vicino Nienburg, in Germania. In occasione delle festività di fine anno, infatti, la sua abitazione diventa meta di numerosi visitatori provenienti da ogni parte del Paese. Perché lui la trasforma in una casa da record: a ricoprirla, fino a renderla una vera e propria attrazione, sono le ben 450.000 luci colorate con cui è addobbata. L'idea viene dagli Stati Uniti, dove è abitudine diffusa illuminare l'esterno della propria casa, ma l'uomo e suo figlio hanno deciso di cercare di andare oltre escogitando decorazioni sempre nuove e a quanto pare ci sono riusciti.

Una capsula per fare la penichella ovunque

L'idea è bizzarra, ma sembra che funzioni. Magari può essere giudicata una americanata, ma dal momento che ha successo... Allora, un artista statunitense ha presentato una sua invenzione che potrebbe essere l'ideale per chi ama farsi una penichella nei luoghi e nei momenti più impensati. Si tratta di un involucro in tessuto da indossare dentro il quale infilarsi e rinchiudersi quando si vuole schiacciare un pisolino. Il nome di questa strana invenzione è Nutshell ed intende esportare l'idea di base dei fast food nei brevi break che molti si concedono durante la giornata, magari sfruttando qualche minuto della pausa pranzo. Ebbene, grazie a Nutshell ci si può rinchiudere dentro ed isolarsi dall'ambiente esterno. L'invenzione non è ancora sul mercato, ma sembra che la richiesta sia già molto elevata.



a parer mio (Lettere alla Gazzetta)



Rivogliamo il nostro Natale, giù le mani dal presepe

Caro direttore, buon anno!

Ho dei ricordi, lontani nel tempo, ma vicini al cuore, del Natale festa religiosa, ma soprattutto, festa popolare, dei bambini e della famiglia: melodie bellissime come Stille Nacht – per noi Santo Natale – o il classicissimo Adeste Fideles, per arrivare all'americano White Christmas, il tutto condito dai presepi, vere e proprie opere di artigianato – se non arte – che arricchivano vetrine dei negozi e spazi pubblici, e tanti alberi di Natale.

Da qualche anno, come uno schiacciasassi silenzioso ma efficacissimo, tutto questo è quasi sparito, in una nostra piazza dove i bambini giocano felici è stato piazzato un orribile gruppo di pacchi regalo come se il Natale fosse “ il regalo” e basta, le musiche sono tutto meno che natalizie, le vetrine esibiscono al 99 per cento addobbi nordici e invernali: sembra il Nonno Gelo che l'Urss aveva concesso ai suoi sudditi per il Natale, imitando maldestramente il “nostro” Babbo Natale: in una scuola, ma penso che sarà così in tutte le scuole, si è parlato del presepe dimenticando... il protagonista: ci sono i pastori, ci sono i Re Magi, e non si parla del Bambin Gesù, di San Giuseppe e della Madonna...

Francamente trovo tutto questo assurdo e freddo, e di una ipocrisia unica.

Grazie di nuovo per l'ospitalità

L'arsenalotto

Per favore, basta con le prese in giro

Dunque: metropolitana veloce, disinquinamento del golfo, diga beach, waterfront, raddoppio della Pontremolese! Vi dicono niente? Sono decenni che se ne parla... e se ne parla... e se ne parla, ma di prima pietra proprio non se ne parla. E dire che in taluni casi si sono fatte presentazioni in pompa magna. A me piacerebbe che qualcuno mi desse una risposta a una domanda: ma queste cose succedono dappertutto o è una caratteristica solo spezzina? Ma non sarebbe l'ora che la smettessero di prenderci in giro?

L.C.

La Gazzetta Magazine pubblica lettere dei lettori purché relative a tematiche esclusivamente locali e contenute in una decina di righe. Se avete qualcosa da dire, o da ridire, scrivete a redazione@gazzettadellaspezia.it

E MAGLIERIA
HIMERE
AZIENDALE

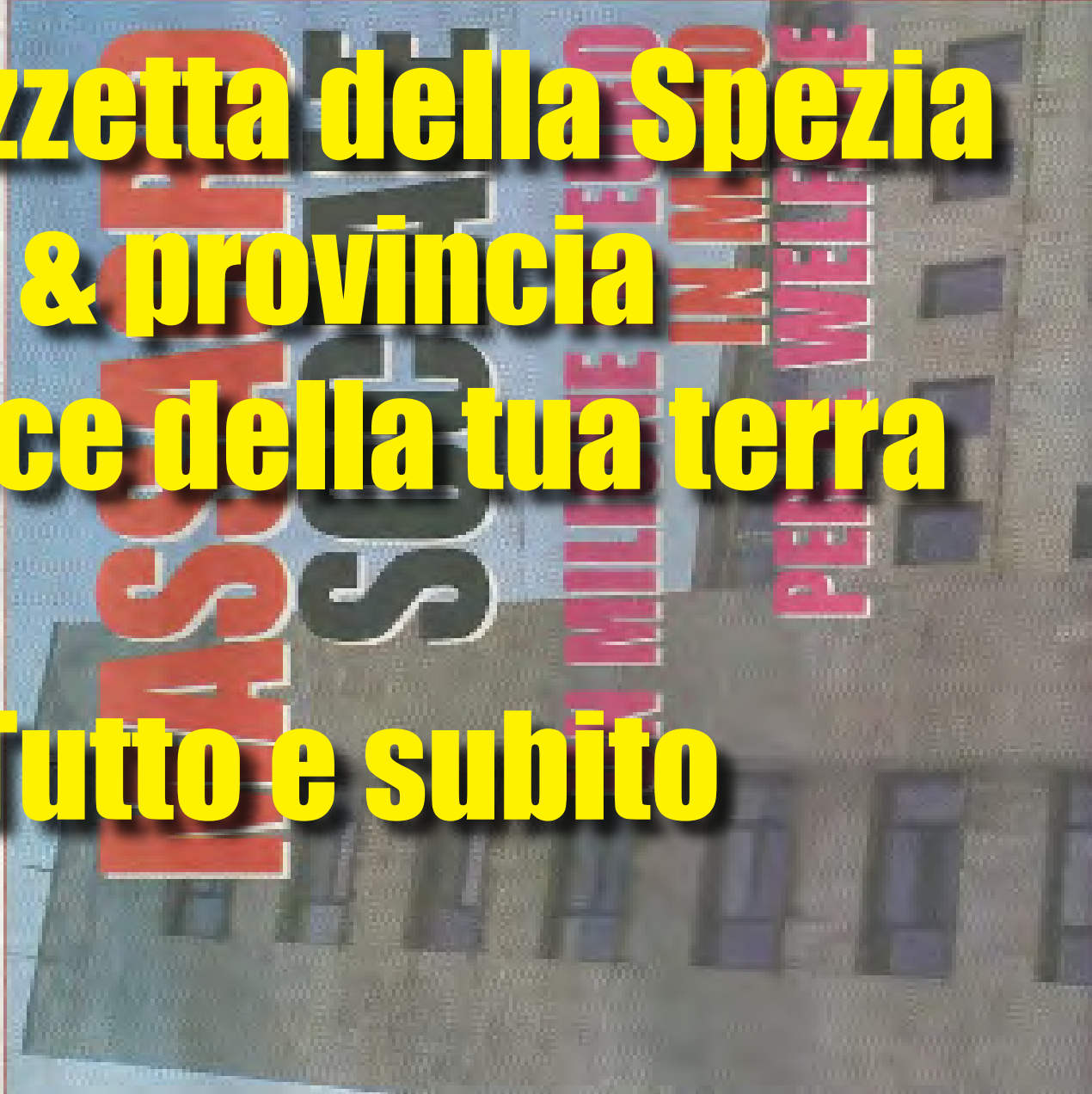
Settimanale d'informazione

la GAZZETTA della Spezia

PROVINCIA

Venerdì 5 novembre 2010
Anno 5 N° 219 - L. 140-0-000

BLUMELANGE
CASHMERE
**APERTO
AL PUBBLICO
TUTTI I
POMERIGGI
ANCHE
LA DOMENICA**
Via Mar. Garofalo - Sarzana
Zona Deposito 41C
Tel. 0187.676037



La Gazzetta della Spezia & provincia la voce della tua terra

Tutto e subito

6 editoriale

Piccoli feudi

di Cino Roggati

Le comunità erano sempre delle soprane, e anche più. Lasciate appassite in feudi, come se si trattasse di vol. Perché il caso della Chiave Tere, 340 esperti di turismo hanno rivelato per la rivista National Geographic Travel una classifica delle zone più soggette del mondo, e nella top ten hanno meritato il posto la Chiave Tere. E il titolo è stato assegnato a un paese montano in Chiave Tere con un luogo che ha ormai "consolidato un equilibrio ambientale con sviluppo economico e agricolo", e che, per non essere una delle tante d'Europa, ma un grande esempio di gestione sostenibile del turismo per il mondo intero".

Non può sfuggire la ripresa di questo piccolo paese su febbraio il destino, anche nel mondo a livello di gestione di quel territorio guidando un turismo da regime, l'articolo principale di quel "ritorno" il presidente del Foro nazionale delle Chiave Tere. Paolo Bonaventura, il più recente direttore